



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

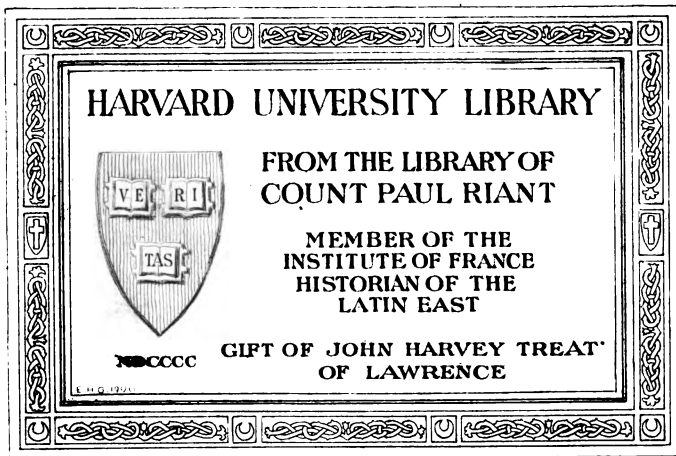
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>


Arc
1033
12.160

Bibliothèque
de M^{re} le comte Riant

Ang 1033.12.160



HARVARD UNIVERSITY LIBRARY



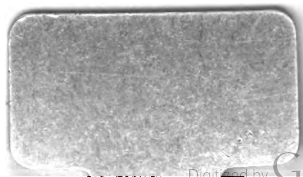
**FROM THE LIBRARY OF
COUNT PAUL RIANT**

**MEMBER OF THE
INSTITUTE OF FRANCE
HISTORIAN OF THE
LATIN EAST**

MOCCC **GIFT OF JOHN HARVEY TREAT
OF LAWRENCE**

E. H. G. 1901

R 159



Napoli 24. 7.^{ma} 1853
osservato da me, di fatto
Giuseppe di Santini
Cesare Landucci

1845

Regalato a Luigi Landucci

mio zio per pegno di sincero
amore.

C. Landucci.

Si abbraccia un Palermo per
la virtù, ed una

Prigione, come per il 1845



Effigie del Volto-Santo di Lucca

**DELLA ORIGINE
INVENZIONE E TRASLAZIONE
DEL PREZIOSO SIMULACRO
DI GESÙ CROCIFISSO**

DETTO COMUNEMENTE

VOLTO SANTO

Che si conserva nella Metropolitana di Lucca



NUOVA EDIZIONE

Arricchita di molti autentici Documenti



IN LUCCA
Dalla Tipografia Rocchi.
1834

ARC 1033.12.160

The National Library
of Medicine
Gift of the Harvey Treat
Fund, 1960

A SUA ALTEZZA REALE
M A R I A T E R E S A

PRINCÍPESSA DI SAVOJA

Duchessa di Lucca



Altezza Reale

La Religione, e la pietà hanno mai sempre ricevuto il maggiore incremento nei Popoli dal conto in che esse sono state tenute dai Sovrani dal Cielo destinati a governarli. Niuno meglio di **VOI, AUGUSTA PRINCIPESSA**, ha conosciuto questa verità, e niuno meglio di **VOI** ha dato esempio luminoso di somma pietà, e Religione; ed in modo particolare faceste questa risplendere, proponendo in **VOI STESSA** ai Vostri felici e fedeli Sudditi nuovo esempio da imitare colla particolare devozione esternata verso il Prezioso Simulacro del Nostro **VOLTO SANTO**; e col permettere che venga decorata del Vostro Augusto Nome la presente Operetta, la più certa e sempre

4
maggior testimonianza porgete della Vostra particolare devozione al Medesimo.

Che se cosa di poco, o niun conto è l'Opera per se stessa, non però è tale l'oggetto che l'Opera stessa imita; quindi tacendo tutto ciò che a buon diritto potrebbesi dire, e della Reale Inclita Stirpe dei Regnanti di Savoia da cui nasceste, e della R. Prosapia dei Borboni, a cui per nostra somma ventura siete congiunta, perchè schiva come essere volete di ogni lode, o encomio che offendere potrebbe forse la **VOSTRA** modestia, ascivo a grazia singolare del **SANTISSIMO VOLTO** l'alto onore che mi compartiste accogliendo benignamente questa, qualunque siasi mia fatica, e di potermi protestare con i sentimenti di devota, e fedele sudditanza.

DI V. A. R.

Lucca 1 Ottobre 1834

Ossequiosiss. servo e suddito fedeliss.

Giov. Batt. Conti

P R E F A Z I O N E

Sebbene veruno scrittore antico, o moderno abbia saputo fissare, e stabilire quando, e da chi la Città di Lucca tragga l'origine sua, tutti però concorrono unanimemente nel crederla una delle più antiche della Toscana, come pure che in fatto sia la prima, che conoscesse l' Evangelio di N. S. Gesù Cristo, ivi predicato dal glorioso S. Paolino Antiocheno, che ordinato Vescovo dal Principe degli Apostoli S. Pietro, a Lucca inviollo nell' anno quarantesimosesto di nostra salute, e quarto dell' Imperio di Claudio, epoca in cui dal medesimo S. Pietro fu fondata, ed eretta la Cattedra Romana. (a)

Fu invero una speciale predilezione del gran Principe degli Apostoli verso questa nostra Città, preferendola, così forse divinamente ispirato, a tante altre, inviandole un

(a) P. Cesare Franciotti Istoria delle Chiese e Santi di Lucca pag. 3.

tanto Pastore ad istruirla nei misterj sacrosanti di nostra Redenzione, fino allora in Lucca, e nel resto della Toscana sconosciuti.

*Da un così fausto principio non potevasi certamente attendere che una prosecuzione di benefizj, quali la Provvidenza Divina voleva elargire a questa fortunata popolazione; ed in fatti venne in progresso, e di continuo copiosamente favorita, e distinta coll' essere provveduta, dopo il martirio, e morte del suo primo Vescovo S. Paolino, di altri Pastori, che santamente, e gloriosamente la Chiesa di Lucca governarono, e le di cui Sante Reliquie tanto a ragione va superba di possedere, unitamente a molte altre questa nostra Città; Ma in modo poi più particolare, e veramente miracoloso fu la medesima distinta dal benignissimo Dio col destinarla depositaria del prezioso Simulacro comunemente appellato **VOLTO SANTO**, che da undici secoli, e mezzo a questa parte con straordinaria pietà, e divozione dai fedeli si venera nella Chiesa Metropolitana, e della di cui origine, invenzione, e traslazione impredo a parlare. Altro opuscolo sullo stesso soggetto fu da me pubblicato colle stampe del tipografo Baroni nell'anno 1816; ma ben presto ne furono esaurite tutte le copie, e del continuo se ne fanno ricerche; ond' è che ad*

insinuazione di molte rispettabili persone, essendomi determinato a farne una seconda edizione, ho procurato di arricchirla di una più grande quantità di notizie, e documenti, che mi è riuscito di poter conoscere posteriormente; per il che mi lusingo che questa possa essere di maggior soddisfazione del devoto, e pio lettore, che prego a voler benignamente tollerare la rozzezza del mio stile, e tutti quelli innumerevoli difetti, che potesse per avventura incontrarvi; giacchè non vanto di letteratura, non presunzione di me stesso mi ha indotto a compilare questo lavoro, ma il solo scopo di riunire in un piccolo libro a comodo d'ognuno tuttocchè, o almeno la massima parte, e la più interessante di quanto è stato scritto, e pubblicato da celeberrimi autori nei secoli passati, delle opere dei quali sono in oggi divenuti tanto rari gli esemplari.

Ad evitare la taccia di plagiaro mi protesto fin d'ora che ben lungi dal volermi arrogare il nome di autore, sarò ben contento se mi si vorrà cortesemente accordare quello di semplicissimo ricercatore di documenti, che ho qua e là estratti, quasi direi ad litteram, e riuniti con qualche ordine in questo qualunque siasi mio lavoro, richia-

mando in tal guisa alla memoria di chi già conosceva, e rendendo palesi a quelli che ne fossero ignari i singolari tratti della Divina Provvidenza nell' arricchire questa nostra Città di tanto inestimabile Simulacro.

La relazione di Leboino Diacono, che in antichissima Pergamena si conserva nel pregiatissimo Archivio dei sigg. Canonici, e Capitolo della Metropolitana, che con somma cortesia dal Rmo sig. Canonico Archivista Girolamo Trenta mi è stato concesso poter esaminare, avendo potuto estrarre tanto da quella, che da altri apprezzabili codici nello stesso Archivio custoditi, quanto ho creduto all'uopo necessario; la relazione dissi di Leboino mi ha servito di principal fondamento; ma siccome il semplice nome di Leboino Diacono potrebbe per avventura non ispirare una certa fiducia in chi forse non altrimenti, che sotto tal nome lo conosce, non increzca al cortese lettore ch' io quì riporti per esteso ciò che si legge nella di Lui vita scritta da Hucubaldo Monaco appresso il Surio Tom. II. sotto il 18 Novembre. —ivi— « Era egli (Leboino) « di patria inglese; in lingua inglese nomi- « navasi Linfwyn, ovvero Liswin, ed in lin- « gua romana Leboino. Ancor giovine abban- « donò la patria, e venne in Germania a

« congiungersi con San Gregorio, e Marcellino
 « discepoli di S. Bonifacio (il quale poi, come
 « vedremo è il venerabile Gualfredo Vescovo
 « Subalpino) e per mezzo di S. Gregorio, e
 « Marcellino si unì con S. Bonifacio, che
 « già molto dilatato aveva in Germania la
 « Santa Fede, e però dalla sua vita, e da
 « quella di S. Suviberto (apud Surium Tom. 3
 « sub die 1 Martii, et Tom. 2 sub die 12
 « Novembris) abbiamo — Sanctus Willibordus,
 « et Sanctus Bonifacius, Sancti Leboini Con-
 « terranei, et prædicationis Socii. « —

*Nè sarà, cred' io, fuor di proposito il qui accennare pur anche chi fosse il venerabile Gualfredo Vescovo Subalpino che ritrovò in Palestina il nostro VOLTO SANTO. L'abbiamo dalla vita di S. Bonifacio (Loc. cit. pag. 55) grande Apostolo della Germania, e Martire, che fu finalmente il primo Arcivescovo di Magonza, scritta da S. Willibaldo suo discepolo, e figlio di S. Riccardo Re d' Inghilterra, il di cui corpo riposa in questa Città nell' antichissima Basilica di S. Frediano, dalla qual vita abbiamo, dissi, che « Gual-
 « fredo Vescovo Subalpino è la stessa persona
 « che S. Bonifacio, primieramente perchè S.
 « Bonifacio, prima che il Sommo Pontefice
 « Gregorio II. gl' imponesse il nome di Bo-*

« nifacio , allorchè lo creò Vescovo dei po-
 « poli da Lui convertiti , cioè , de' Frigioni ,
 « Turingi , Assiani , Svevi , aveva in lingua
 « inglese , del qual regno. era nativo , nome
 « Winfrid , nome che proferito in lingua ro-
 « mana si esprime Gualfredo , nella guisa
 « stessa che Leboino dicevasi in lingua in-
 « glese Linfryn , o Liswin (ex ejus vita ut su-
 « pra sub n. 31) in lingua romana proferivasi
 « Leboino . Secondariamente perchè diman-
 « dando Leboino il suo Vescovo Subalpino
 « viene ad individuare , che egli era il Santo
 « Vescovo Bonifacio , il quale non avendo
 « nè Vescovato , nè Diocesi dimandavasi Ve-
 « scovo dei popoli da Lui convertiti che ap-
 « punto erano i Frigioni , i Turingi , gli As-
 « siani , i Svevi , e Franco-Fortesì popoli
 « situati a piè delle Alpi dell' Elvezia ,
 « che dividono questa provincia dal resto
 « dell' Alemagna ; in terzo luogo , anzi prin-
 « cipalmente costa che il venerabile Vescovo
 « Gualfredo , che ritrovò in Palestina il no-
 « stro **VOLTO SANTO** , sia la stessa per-
 « sona di S. Bonifacio , dal prologo della
 « sua vita scritta , come sopra abbiamo detto ,
 « dal suo discepolo S. Willibaldo (ex vita
 « Sancti Bonifacii ut supra) nel quale S. Wil-
 « libaldo scrive essere lui stato astretto a

« scrivere la vita di S. Bonifacio dalle pre-
 « murose istanze a Lui fatte dai Religiosi,
 « e cattolici uomini della Toscana, della Fran-
 « cia, dell' Alemagna, e dell' Inghilterra, de-
 « siderosi di aver la di Lui vita a cagione della
 « fama della di Lui santità, e per lo splendore
 « degli alti suoi miracoli, che appresso di
 « loro avevano fatto tanto strepito (apud Su-
 « rium Tom. 6 pag. 58 in prologo) come ap-
 « parisce da queste parole: — Compulsistis
 « me?..... petentibus religiosis, et catholicis vi-
 « ris, quibus in Tusciæ partibus, et Galliæ
 « terminis, vel Germaniæ aditis, vel in Brit-
 « tanniæ limitibus Sancti Bonifacii Martyris
 « fama, miraculorumque corruscatione præ-
 « strepuit. — (a)

Un santo uomo fu adunque lo scultore del SANTO SIMULACRO, un santo fu quel Vescovo Subalpino Gualfredo, a cui fu da voce angelica rivelato, e palesato, un santo parimente quel Leboino Diacono che a noi lasciò la relazione della di Lui origine, invenzione, e traslazione a Lucca, ed un santo in fine quel nostro Vescovo Giovanni, che avvisato dall' Angelo di Dio, fino a Luni por-

(a) Apologia del VOLTO SANTO del P. Giuseppe M. Serantoni Agostiniano — Lucca presso Giuseppe Rocchi 1765.

tossi ad incontrarlo, riconoscerlo, e fin quà trasportarlo; Onde convien concludere che mirabilis Deus in Sanctis suis, gli piacque prediligere in singularissimo modo questa nostra Città col farle dono di tanto PREZIOSO SIMULACRO.

Nè dee dunque quindi taluno maravigliarsi, se i devoti, e pii Lucchesi per il corso di tanti secoli hanno costantemente adorato, e venerato un tanto grande, ed inestimabile dono loro fatto da Dio, riconoscendo in esso il continuato miracolo dell' Onnipotente, che comparte di continuo, segnalate grazie, e favori a tutti coloro che con fiducia lo invocano sì nazionali, che forastieri, che dalle più remote regioni fin quì sono venuti ad adorarlo; e siccome Gesù Cristo ebbe a dire nell' atto di consegnare le chiavi del regno dei Cieli all' Apostolo S. Pietro costituendolo suo Rappresentante, e Vicario quì in terra, e capo della nascente Chiesa, portæ Inferi non prevalebunt adversum eam, nella guisa stessa può dirsi che in ben minima parte è stato diminuito, ma anzi viemaggiormente accresciuto il fervore de' fedeli Adoratori del SANTISSIMO VOLTO a fronte degli sforzi dal chiariss. Lami fatti, sedotto non saprei da qual manìa, per screditarlo,

o renderne almeno dubbia, e sospetta l' antichissima origine, ed autenticità; sforzi per altro riusciti inutili, e con sommo vigore, e verità confutati, e distrutti dai chiarissimi Scrittori nostri concittadini, Padre Giovan Domenico Mansi Cherico regolare della Congregazione della Madre di Dio nel suo Diario sacro dell' anno 1765 pag. 256; Padre Giuseppe Maria Serantoni Agostiniano nella celebre sua Apologia pubblicata coi tipi di Giuseppe Rocchi - Lucca 1765; Padre Poggi Domenicano nella eruditissima sua - Illustrazione del VOLTO SANTO - Lucca per Francesco Bonsignori 1783; non meno che da altri famosi scrittori, dalle di cui opere mi sono industriato di ricavare, e riunire soltanto, ciò che mi è sembrato bastevole, e degno della memoria de' miei concittadini, e che dai sunnominati, ed altri eccellenti scrittori, le di cui opere sono di presente divenute rarissime, fu in altri tempi a noi remoti, e scritto, e pubblicato; che se male vi sono riuscito, si attribuisca alla mia insufficienza, e non si condanni, prego, la mia buona volontà.

CAPITOLO PRIMO

Origine del Santo Simulacro

Vivea nella Città di Gerusalemme al tempo dell' Evangelica predicazione di N. S. Gesù Cristo, Nicodemo Principe Fariseo, Dottore della Sinagoga: Avendo Egli inteso parlare dei prodigj, che da Gesù Cristo operavansi, nascostamente, in tempo di notte portossi a ritrovarlo, (a) e persuaso appieno delle Evangeliche verità, che da Lui s' insegnavano, si dichiarò all' istante suo Discepolo, e seguace: Non ardiva però palesarsi pubblicamente per tale, temendo attirare contro se medesimo lo sdegno de' Giudei, e de' Principali della Sinagoga.

Giunto il momento dall'Onnipotente destinato al grande cruento sacrificio, che colla morte dell'Uomo Dio su d'una Croce redimer dovea l' uman genere dalla schiavitù del peccato, Nicodemo benchè estremamente afflitto per la perdita del suo Divin Maestro, e benchè temesse tuttora la giudaica perfidia, pur non ostante fattosi coraggio, e superato ogni riguardo, unitosi a Giuseppe da Arimatea condiscipolo, domandarono insieme a Pilato il Sacratissimo Corpo di Gesù Cristo, ed essendogli stato concesso, lo deposero dalla croce, lo involsero in panno-lino con quantità di aromati secondo l' uso degli Ebrei, e lo collocarono riverentemente in un sepolcro nuovo inciso nella pietra, nel quale non v' era per anche stato alcun deposto. (b)

(a) S. Giov. Cap. 3.

(b) S. Giov. Cap. 28.

A confermare la fede degli Apostoli, e dei Discepoli, essendo il Salvatore del mondo risuscitato il terzo giorno, come aveva predetto, Nicodemo non fu certamente degli ultimi a ritrovarsi cogli Apostoli, e Discepoli in compagnia del loro Divino Maestro nel corso dei quaranta giorni che s'interposero dalla di Lui Risurrezione, fino all'Ascensione al Cielo.

Quindi sebbene mancasse alla di Lui vista la presenza del Salvatore, aveane sì al vivo impresse nella mente, e nel cuore le divine sembianze, che punto non dubitò poter Egli essere al caso di scolpirne l'effigie affatto affatto somigliante. Abbandonata adunque la Sinagoga, ricevuto dal Principe degli Apostoli il Salutare lavacro, e determinato da una celeste visione a scolpire l'Immagine del Redentore, ritirossi nel bosco detto Ramoth-Galaad posto sopra il monte Cedron: (a) Quivi tutto raccolto, ed intento all'Orazione, dopo aver fabricata la croce, ed il busto, mentre stavasene penseroso, e studiavasi di richiamare alla sua memoria le vive sembianze di N. S. Gesù Cristo, invocando allo grand'opra il Divino ajuto, e da quello assistito, perfezionò il suo lavoro con arte non sua ma Divina *Sacratissimum Vultum non sua sed arte divina disculpsit.* (b)

Quindi doppiamente contento il Santo scultore per aver soddisfatto al suo desiderio, e di esservi riuscito

(a) Franciotti Op. cit. pag. 158.

(b) Leboin. nella sua relazione che in antichissima pergamena conservasi nell'archivio de Sigg. Canonici e Capitolo della Metropolitana - M. SS. Vat. Lucens. Revelat. - P. Bon....

colla concorrenza della mano Divina, mediante sì segnato prodigio, tornossene a Gerusalemme, seco portando il Santo Simulacro, che collocò in luogo decente, e bene ornato sì, ma nascosto, e sotterraneo, ed accessibile soltanto a pochi fedeli seguaci di Cristo Signore, ove essendo sicuro dagli oltraggj, ed insulti della giudaica empietà, potesse nel tempo stesso essere adorato, e venerato da que' pochi primitivi occulti Cristiani, amici, e confidenti del nostro Santo Nicodemo.

Non andò guari però, che Nicodemo fu riconosciuto dalla vigilanza della Sinagoga per uno dei più zelanti seguaci di Cristo Redentore, nè Egli stesso esitò a confessarlo pubblicamente; Per il che attiratosi contro la rabbia immensa dei perfidi Giudei, fu barbaramente percosso, e maltrattato a segno, che restò quasi spirante, e tutto intriso nel proprio sangue sulla pubblica strada. (a) L' Onnipotente però non aveva per anche segnato il termine della sua carriera mortale: Ristabilito che fu dalle riportate ferite venne dalla giudaica Sinagoga esiliato da Gerusalemme.

Costretto a cedere agli imperiosi comandi de' suoi tiranni, pieno di rassegnazione ai divini voleri, di sviscerato amore per il suo Divin Maestro, di disprezzo per ogni umana dignità, e grandezza, e col solo dispiacere di non poter seco trasportare il Santo Simulacro da lui scolpito, trasferissi alla villa di Gamaliele suo cugiuo, distante venti miglia da Gerusalemme, chiamata Cafarnagala, ove scolpì una seconda Immagine di N. S. Gesù Cristo del tutto simile alla prima. (c)

(a) Lipponc.

(b) S. Athan. - Lucian. Sorius - Franciotti op. cit. pag. 158.

Sentendo Nicodemo avvicinarsi il termine de' suoi giorni, nulla maggiormente gli stava a cuore che l'assicurare dagli oltraggi de' Giudei i due Simulacri da lui scolpiti; (a) onde fatto a se venire Isaacar suo parente, ed occulto Cristiano, che abitava in Gerusalemme, lo elesse erede, e custode del primo, e prezioso Simulacro, che scolpito aveva nel bosco di Ramoth-Galaad sul monte Cedron, e che come si è detto avea lasciato in Gerusalemme, allorchè ne fu esiliato; (b) Indi a Gamaliele suo cugino, ed albergatore lasciò, e raccomandò il secondo, che nella villa di Cafarmagala avea scolpito. (c)

Avendo così disposto delle due cose a Lui sommamente care sopra tutte le altre, chiuse gli occhi in pace, e fu sepolto colle proprie mani da Gamaliele, il quale non permise che altri lo toccasse, nella stessa villa di Cafarmagala, e nello stesso luogo, ove non molto avanti era stato sepolto il corpo del glorioso primo Protomartire della Chiesa di Cristo, S. Stefano. (d)

(a) Lebein. Relat. cit. - Jacob. Varag.

(b) Franciotti oper. cit. pag. 159.

(c) S. Athan.

(d) Lucian. Præab.

CAPITOLO SECONDO

Simulacro di Berito, seconda opera di Nicodemo

Da quanto si è fin qui narrato sembra chiaro risultare, che il Principe Nicodemo scolpì in due diverse epoche, ed in due diversi luoghi due consimili Simulacri del nostro Redentore Gesù Cristo, e chiaro altresì sembra apparire, che detti due preziosi Simulacri rimanessero all'epoca della morte del Santo artefice, in due diversi, e fra di loro distanti luoghi, e sotto diversa custodia, il primo cioè in Gerusalemme affidato ad Isaaccar; in Cafarmagala il secondo, raccomandato a Gamaliele: Si è oltre a ciò dimostrato che la testa, e volto del primo fu da Nicodemo miracolosamente ritrovato congiunto al busto da esso allora scolpito, e devesi per conseguenza giudicare opera sovraumana, e Divina: E' di già noto che uno di questi preziosi Simulacri si venera nella Città di Berito in Siria, l'altro nella Città di Lucca: Per dimostrare evidentemente che il secondo sia senza dubbio la prima Effigie del Redentore che fu scolpita da Nicodemo, e quella stessa precisamente, la di cui sacra testa, opera Divina, da Nicodemo fu ritrovata miracolosamente congiunta al busto, giova qui riportare quanto è stato scritto da scrittori accreditatissimi del Simulacro di Berito. (a)

(a) La tradizione che asserisce essere il Simulacro di Berito opera di Nicodemo è sembrato a taluno non essere molto esatta, quindi il redattore di questa operetta se ne rimette alla decisione de' dotti critici.

L'anno 766 nel tempo appunto che da Costantino Copronico Imperatore d' Oriente si suscitò una crudele persecuzione contro le Sacre Immagini, pervenne nelle mani dei Giudei abitatori di Berito un' Immagine scolpita, rappresentante Cristo Redentore Crocifisso: (a) La loro perfidia giunse a tale che dopo aver malmenata in mille barbare guise la Sacra Immagine, rinnovarono sulla medesima l' orrendo atto della crocifissione, ed incoronazione di spine; Elevata quindi la Croce ripeterono l' atroce atto di aprirgli il fianco con una lancia, e da tal percossa, o ferita ne sortì miracolosamente abundantissima quantità di sangue. *Scribit enim Sigibertus in cronico, accidisse hoc miraculum anno Domini 766, eo tempore videlicet, quo quæstio agitabatur de cultu Sanctarum Imaginum; voluit enim Deus hoc tam insigni miraculo confundere hæreticos Iconoclastas.* (b)

Il Martirologio Romano sotto il 9 Novembre testimonia l' accaduto miracolo con queste parole: *Beriti in Syria commemoratio Imaginis Salvatoris, quæ a Judæis crucifixa tam copiosum emisit Sanguinem, ut Orientales, et Occidentales Ecclesiæ ex eo ubertim acceperint.* (c)

A tanto raro insigne prodigio successe il secondo, mentre con tal prezioso liquore si risanò una numerosa quantità d' infermi, che con vera fiducia se ne approfittarono.

(a) Sigib.¹ -- Card. Bellar.

(b) S. Athan. De Pass. Imag. -- Card. Bellar. descript. Eccl.

(c) Gonzalez Dott. Spagnolo nella sua Ist. Pontif.

Alla vista di tali, e tanti inauditi prodigj, i Giudei pentiti dei loro eccessi, abbracciarono la Fede di Gesù Cristo; e se in tal circostanza fu rinnovata nella di lui Immagine la Passione del Salvator del Mondo, rinnovossi parimente il miracolo della conversione di molti, a similitudine appunto di quelli, che essendosi ritrovati presenti alla vera Crocifissione del Verbo Incarnato, sorpresisi dai prodigj che accaddero in tale incontro, se ne ritornavano compunti esclamando: *Vere hic Filius Dei erat.*

I Giudei convertiti indagando donde fosse loro pervenuta la Santa Immagine, verificarono essersi questa ritrovata presso un Cristiano, il quale assicurava essere opera di Nicodemo. *Nam ut postea fassus est eam (Imaginem) Nicodemus, qui venit ad Jesum nocte, propriis manibus composuerat.* (a) Interrogato quindi per qual maniera si ritrovasse appresso di Lui la Sacra Immagine, rispose, che Nicodemo morendo aveala lasciata a Gamaliele, e Gamaliele ad un tal Giacomo, e che successivamente dall' uno all' altro de' suoi antenati era giunta fino a Lui: *quod Nicodemus moriens Gamalieli tradidisset, Gamaliel autem, doctoris gentium Pauli Didascalus, Jacobo reliquit, Jacobus Simeoni, et Simeon Zachæo, e che finalmente da suo padre gli era stata lasciata per eredità, e fedecommeso della casa sua: quam ego ipse a parentibus ex hac vita migrantibus mihi traditam jure hæreditario usque nunc possedi.*

Quindi è chiaro chiarissimo che il Simulacro del SS. Crocifisso che si venera in Berito, è la seconda scultura del nostro Santo Nicodemo.

(a) Gonzalez Concil.

CAPITOLO TERZO

Simulacro di Lucca, prima opera di Nicodemo, e sua miracolosa invenzione.

Dopo aver conosciuto che il Simulacro di Berito è la seconda opera fatta da S. Nicodemo, resta a dimostrare che il Simulacro del VOLTO SANTO di Lucca sia la prima, in qual maniera fosse trovato, e come da remote regioni giungesse fino a noi.

Suscitatasi di nuovo l'eresia contro la venerazione delle sacre Immagini nell'anno del Signore 781, e dilatata questa in Oriente non solo, ma ben anche in Occidente, coll' autorità di Papa Adriano I., e sotto la protezione, ed il favore della cattolica Imperatrice Irene II. fu convocato un generalissimo concilio nella Città di Nicea in Bitinia, a cui intervennero trecento cinquanta Vescovi, nel qual concilio condannandosi l'eresia iconoclastica, fu deciso essere lodevole, e santa cosa l'onorare, e riverire la Santa Croce, le Sante Immagini di N. S. Gesù Cristo, della Beatissima sempre Vergine Maria, e dei Santi. (a)

Pubblicatasi pel mondo cattolico la Santa determinazione del concilio di Nicea, il Santo Prelato Gualfredo Vescovo Subalpino, mosso dai sentimenti di pia venerazione, dai quali era animato verso quei santi luoghi, ove l' Uomo Dio compiuta avea la grand' opera della umana Rigenerazione, determinossi d'intraprendere il lungo disastroso viaggio, ad oggetto di poter personal-

(a) Gonzal. Concil.

mente visitarli, ed adorarli, ed in compagnia di Leboino Diacono, e di altri suoi devoti tutti in abito di pellegrini s'incamminarono alla volta di Terra Santa. (a)

Non è del mio scopo il qui riferire con quale zelo, con qual fervore, con quale rispettosa devozione quel Santo Vescovo visitasse, e tornasse a visitare quei santi luoghi, allorchè vi fù giunto; la Divina rivelazione di cui fu fatto degno prova evidentemente quanto a Dio fossero grate, ed accette le di lui visite, le orazioni, i digiuni, e le elemosine, colle quali vi si preparava; ed essendo accaduto, che alcuni de' suoi compagni fossero attaccati da gravi malattie, per il che la di lui dimora in quei luoghi divenisse più lunga di quello che si era nel suo animo prefisso, non perciò si stancava, che anzi raddoppiava le orazioni, i digiuni, le elemosine, le fervorose visite a quei Sacrosanti luoghi, da cui pareva non potesse staccarsi. Oh! fortunate Orazioni! Oh! felici digiuni! Oh! fruttifere elemosine! Oh! bene due, e tre volte avventurose visite! In una delle notti, che ordinariamente passava in orazione, la natura umana stanca dalle lunghe continue vigilie, si risentì, e fu sorpreso dal sonno: L' Angelo del Signore gli apparve e con dolci, soavi accenti lo consola „Sorgi fedel servo „ di Dio, disse, sorgi, e con studiosa diligenza indaga „ e scopri nella casa alla tua vicina il Sacratissimo Volto del Redentore del genere umano, scolpito da Nicodemo, e ritrovatolo fa sì che sia deo, corosamente venerato. Va dunque nella casa di Seleucio „ uomo eminentemente cristiano ed ivi ritroverai quel

(a) Leboin. Relat. cit. - Jacob. Varag.

„ SANTISSIMO VOLTO; Quel Nicodemo che lo scolpì
 „ con arte non sua, ma Divina, è quegli stesso di cui
 „ parla la sacra storia, il quale essendosi presentato a
 „ Gesù Redentore occultamente per paura de' Giudei,
 „ ed essendo stato dal medesimo istruito, ed ammaestra-
 „ to nella scienza della Santa, e vera Religione, se ne
 „ partì pieno di fede: Dopo la Risurrezione, ed Ascen-
 „ sione al Cielo di Cristo Signore rimase tanto infiam-
 „ mato d'ardore per la presenza del Corpo Sacratissi-
 „ mo di Cristo, che lo portava continuamente scolpito
 „ nel cuore, e continuamente aveva il di Lui nome
 „ sulle labbra: Al Santo disegno da lui concepito di
 „ scolpire l'Immagine del Salvatore concorse l'opera
 „ Divina che non manca mai a chi vuole operare, ed
 „ opera effettivamente il bene. (a)

Oltre ogni credere consolato il Santo Vescovo im-
 mantinente si sveglia, e con ordine il tutto racconta ai
 suoi devoti compagni, che prestando intera fede a
 quanto avevano allora ascoltato, s' uniscono tutti con
 estremo piacere a rintracciare il luogo, che custodiva il
 prezioso Simulacro: Essendosi adunque portati alla casa
 di quel Seleucio dall' Angelo indicato nella visione, ed
 avendogli richiesto il tesoro, di cui andavano in traccia,
 gli venne da prima costantemente negato: Insistendo però
 il Santo Vescovo più, e più volte, ottenne al fine
 di esser condotto co' suoi compagni nel luogo sotterraneo,
 ove per lo spazio di settecento e più anni era stato na-
 scosto questo sacro deposito; (b) Ivi appena giunti, pian-

(a) Leboin. — Jacob. Varag. in sua legend. — Fran-
 ciotti op. cit. pag. 159

(b) Franciotti op. cit. pag. 160

gendo per la eccessiva allegrezza, ammirando ripetutamente il S. Simulacro, renderono grazie a Dio che aveali fatti degni di tanto dono, e lasciata una generosa ricompensa a quel pietoso cristiano custode, ed adoratore della Santa Immagine, se ne ritornarono alla loro abitazione.

Il Venerabile Gualfredo frattanto co' suoi compagni passava interi i giorni, e le notti in continue fervorose orazioni, e meditazioni; andavano pure nello stesso tempo consultando fra loro di quali mezzi servirsi, per trasportare in Italia un tanto tesoro, e ciò che era più difficile involarlo alla perfida vigilanza de' Giudei.

Quasi che però tutti fossero stati divinamente ispirati, concorsero tutti nella determinazione di collocare decentemente entro una nave il Vessillo della Santa Croce, e lasciare tutta la cura all' Onnipotente di far approdare la nave in quel luogo, che a Lui più fosse piaciuto: Di notte tempo adunque il Santo Vescovo, accompagnato dai suoi seguaci, col più devoto ossequio, e cantando più col cuore, che col labbro Inni di gloria al Gran Dio degli Eserciti, trasportarono il Santo Simulacro a Dura Città marittima presso Joppe, ove fu da essi ritrovata una nave, che sembrava aspettasse di caricarsi del Sacro peso; In essa collocarono il Sacrosanto pegno, ed avendo nella più decente possibile maniera adornato l'interno della nave, ed avendovi acceso quantità di ceri, e lampade, ne chiusero accuratamente il boccaporto, e ne sigillarono, per così dire, le committure con catrame, ed altre materie a tal uopo adattate, non diversamente che Noè fece all' Arca della salute, colla differenza però che questa era destinata alla salvezza di otto persone, quella in vece conteneva la viva Immagi-

ne di Cristo Salvatore del Mondo, tale quale a Lui era piaciuto sacrificarsi sul duro legno della Croce, per fare dei Cristiani tanti suoi figli coeredi dell'eterna gloria. (a)

Allora fu che il Santo Gualfredo raddoppiò le sue preghiere fervidissime all' Altissimo, affinchè si degnasse, per tratto di Sua ineffabile bontà, e clemenza, di far pervenire un tanto monumento dell' umana Rigenerazione in luogo, in cui Popolazioni immense della Cristiana Religione accorrer potessero in folla alla divota venerazione della divina Immagine, dalla quale continuamente protetti, ed assistiti i popoli si gloriassero in perpetuo di possederla. (b)

La nave intanto è di già in alto mare; I flutti, i venti a lei sola obbediscono, giacchè non avvi persona vivente che la diriga: Aveva però per vento lo Spirito Santo, per vela la Sapienza di Dio, per timone l' Angelica custodia, per albero il Santissimo Crocifisso; non poteva perciò essere che prospero, e felice il corso di essa, e di fatti in breve tempo con sicuro viaggio pervenne in faccia al lido della Città di Luni.

Era in quei tempi Luni, ugualmente che Lucca, una delle principali Città della Toscana, ornata di ampio, e sicurissimo porto, di cui, fra gli altri scrittori, fa menzione S. Gregorio Papa nei suoi dialoghi, allorchè parlando col suo Diacono della vita, e costumi del nostro gloriosissimo Vescovo S. Frediano, affermava aver il tutto di lui inteso dal Vescovo di Luni, nominato

(a) Franciotti op. cit. pag. 161.

(b) Jacob. Varag. - Leboin. Diac

Venanzio; Ma essendo poi quella Città decaduta, e distrutta, sia per opera dei barbari, sia per la insalubrità dell'aria, non se ne vedono in oggi che alcuni piccoli vestigj, e poche case che conservano lo stesso nome, essendosi le reliquie di essa, in un colla sede Episcopale trasportate in Sarzana, oggi Città, già terra edificata da Sergio Romano, ed ornata poi di molto da Desiderio ultimo Re de' Longobardi, (a) e situata a breve distanza da Luni.

Subito che i cittadini di Luni, dediti in quei tempi alla pirateria, videro la nave, che pareva si avvicinasse, concepirono l'idea di farla loro preda; e con tanto maggiore impegno si determinarono ad un tal partito, in quanto che la grandezza della medesima aveva loro fatto concepire la speranza di un ricco bottino: A misura però che i Lunesi colle lor barche procuravano avvicinarsi alla nave per eseguire l'ideato progetto d'impadronirsene, essa da loro si allontanava, e rendevasi inaccessible: In vano si affaticarono con accanita rabbia dalla levata del sole sino al tramonto e uno, e due, e tre giorni; e tanto più grande era in essi il rancore, e lo sdegno, in quanto che non vedevano alcun vivente che si occupasse al governo, e direzione di essa. Alla fine il procuratore della Città, ed i suoi ministri venuti in cognizione del fatto, ed avendolo ponderatamente esaminato, conchiusero che tutto quello che vedevano accadere non poteva essere senza una Divina disposizione. (b)

(a) Franciotti op. cit. pag. 161.

(b) Leboin Diac. - Franciotti op. cit. 162.

CAPITOLO QUARTO

Traslazione a Lucca del Santo Simulacro

Reggeva la Chiesa di Lucca in quel tempo, che era l'anno 782 di nostra salute, Giovanni della famiglia Moriconi, uomo di santa vita, caro a Dio, e sommamente apprezzato dai suoi Concittadini: Egli non tanto colla voce, che coll' esempio, e melliflua sua predicazione andava felicemente innaffiando, e coltivando fruttuosamente la vigna del Signore alle sue cure affidata; avea, mediante il favore di Dio, arricchita la sua Chiesa di molti corpi di Santi, trasportati da Roma, e da altri luoghi, e di molti altri doni: A questo Beato servo di Dio apparve in sogno, l' Angelo del Signore, e con celeste voce così parlogli: „ Alzati, servo fedele di Cristo „ Signore, e frettolosamente dirigi i passi tuoi, e quelli „ de' tuoi fratelli al Porto di Luni; Ivi troverai una nave „ entro cui esiste un' Immagine scolpita rappresentante al „ naturale il Salvatore del Mondo tal quale patì, e morì „ sulla Croce per salute del genere umano: Questa Im- „ magine scolpita da Nicodemo, che vide, toccò, e „ ripose nel sepolcro Cristo Salvatore, tu ottenesti „ dall' Onnipotente per i tuoi meriti, di trasportare „ in questa Città. (a)

Il Beato servo di Dio oltre modo consolato da questa celeste visione, assieme col Clero, ed immensa

(a) Leboin. Diac. - Franc. op. cit. pag. 162.

folla di devotissimo popolo, in tutta fretta recossi al luogo indicatogli, e giunse in tempo per essere spettatore dei raddoppiati sforzi che facevano i Lunesi per impadronirsi a qualunque costo della nave, ma niun profitto ritraevano dai loro ostinatissimi tentativi. Che più? Il vento, e la corrente delle onde spingevano la nave verso il lido, ma per virtù Divina la nave se ne allontanava: Tanto è vero che quelli, i quali non cercano Iddio con pura mente, e rette intenzioni, non possono giammai ritrovarlo: Frattanto il nostro Beato Giovanni persuase i Lunesi ad acquietarsi, e calmarsi alquanto, ed implorare il Divino ajuto; quindi intuonò colla voce, ma più col cuore Inni, e cantici di gloria al Vessillo della Santa Croce, si acciase ad incontrare la nave, e quella nave istessa, che fino allora pareva fuggisse dalle mani de' pirati, parve che spontaneamente venisse incontro, e se stessa offerisse in possesso al Beato Giovanni, il quale salito sulla medesima, ed apertone senza alcuna difficoltà il ben chiuso boccaporto, presentossi ai di lui sguardi, ed a quelli degli astanti il Prezioso Divin Simulacro, e scorrendo a tutti dagli occhi ammiratori di tanto prodigio lagrime di tenerezza, proruppero tutti in canti giulivi d'inni angelici in rendimento di grazie al Grande Iddio di Misericordia. (a) *quam navem aperientes, et divina magnalia cernentes, præ gaudio lacrymas effuderunt, et hymnum angelicum decantantes, Divinæ misericordiæ gratias retulerunt.* Il qual Inno Angelico altro non è che il *Gloria in excelsis Deo*, come asserisce il Martena nel trattato dei riti antichi = ivi = *Ille hymnus quem nato*

(a) Leboin. Diac.

in carne Christo Angeli cecinerunt, est, Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonæ voluntatis.

Inorse però un forte contrasto frà quei di Luni, ed i Lucchesi, credendo sì gli uni, che gli altri di aver diritto al possesso di tanto tesoro: Militava a favore dei Lucchesi la rivelazione avuta dal loro Santo Vescovo; e quei di Luni adducevano a sostegno delle loro pretese, essersi la nave fatta vedere in faccia al loro porto, piuttosto che nelle acque appartenenti ai Lucchesi, per le quali aveva dovuto passare. (a)

Il buon Servo di Dio, Giovanni, implorata prima di tutto l'assistenza dell' Altissimo, e dopo aver consultati uomini di santa vita, che lo accompagnavano, propose di porre il Santo Simulacro sopra di un bene adornato carro, al quale fossero attaccati due giovenchi indomiti, e che non peranche avessero sentito il giogo, e che i Lucchesi, e quei di Luni dovessero contentarsi che il carro fosse così condotto a discrezione: (b) Non fu appena proposto, che fu anche accettato un tal partito, nè fu appena messo in esecuzione, che i due giovenchi indomiti, come se da una invisibile mano fossero condotti, alla volta di Lucca s'incamminarono; Il Vescovo Giovanni però con benigna carità concesse al Vescovo di Luni porzione del prezioso Sangue che in una ampolla era stato ritrovato unito al Santo Simulacro, di quello per avventura che Nicodemo deponendo il Signore di Croce raccolse asciugandogli le piaghe con le spugne, come era solito praticarsi prima che si seppellissero i

(a) Leboin. Diac.

(b) Franciotti op. cit. pag 163.

crocifissi; Questo Sacro Sangue nella Città di Sarzana fu da Luni trasportato, ove fino al giorno d'oggi religiosamente si conserva; ed ogni anno se ne celebra solenne festa, esponendolo alla pubblica venerazione, accorrendovi immensa folla di popolo da tutte le parti, in memoria anche di quel caso miracoloso che accadde, quando appiccatosi il fuoco ad una contrada della Città, e comunicatosi anche alla Cattedrale, in cui conservavasi, e tutt' ora si conserva quel prezioso Sangue, tutto arse, e rimase distrutto dalle fiamme divoratrici, la sola ampolla del Sangue prezioso si conservò illesa com'è antichissima fama, e tradizione di quel popolo. (a)

Incamminossi per tanto il Santo Vescovo Giovanni con massima gloria verso la sua Città, accompagnando devotamente il Santo Simulacro, e risaputosi il nuovo singolare prodigio da quella parte del Clero, e del Popolo, ch' era rimasto in Lucca, tutti pieni d' insolita allegrezza ne partirono andando incontro a quel Venerabile Simulacro, che con tanti sì grandi, e segnalati prodigj sembrava dall' Onnipotente essere stato destinato ad avere perpetua sede nella nostra ben fortunata Città: Il rispettabile Clero, il religioso Popolo, il devoto sesso femminile, giovani, e vecchi, nell' istessa guisa che i figli d' Isdraello andarono incontro all' Uomo Dio vicino a sacrificarsi per la salute degli uomini, così questi con alta, e concorde voce cantavano: *Gloria in excelsis Deo. Benedictus qui venit in nomine Domini; Hosanna in excelsis*: E guidati dallo Spirito Santo soggiun-

(a) Franciotti op. cit. pag. 163.

gevano: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Miserere nobis Rex Israel.* (a)

Il Santo Simulacro fu dunque trasferito a Lucca quasi su Carro trionfale, non altrimenti guidato, che l'Arca Santa del Testamento apportatrice di celesti benedizioni al Popolo eletto; E siccome a sentimento de' Santi Evangelisti, quando Gesù Salvator del Mondo, vivendo in terra, si degnava entrare in una casa, od altro luogo, lo riempiva di benedizioni, e lo santificava, come avvenne alla fortunata casa di Zaccario, (b) così questo fece la di lui Santissima Immagine in Lucca, allorchè vi fu trasferita, che fu precisamente l'anno 782 di nostra salute, al tempo di Carlo Magno, e di Pipino, l'anno nono del Regno del primo, e secondo del Regno dell'altro, (c) governando la Chiesa di Lucca il Beato Giovanni della Nobile Famiglia Moriconi, dalla quale discese pur anche il Serafico Padre S. Francesco.

E' tradizione antichissima costantemente ritenuta dai Lucchesi, che collocato il Santo Simulacro in una Cappella della Chiesa di S. Frediano in quei tempi fuori delle mura, Chiesa incominciata a fabbricarsi da Pertarito XIII. Re de' Longobardi nell'anno 686, e terminata poi da Cuniberto suo figlio, e successore nel Regno l'anno 690, (d) in cui anche al dì d'oggi vedesi

(a) Leboin. Diac. - Jacob. Varag. - Franciotti op. cit. pag. 537.

(b) Luc. cap. 19.

(c) Leboin. Diac.

(d) Franc. op. cit. pag. 537.

dipinto il di Lui arrivo a Lucca, (c) il giorno appresso fosse ritrovato in una piccola Chiesa dentro le mura della Città, ed alquanto distante, dedicata a S. Martino circa l'anno 570 dal glorioso nostro Vescovo S. Frediano. Nè si riguardi per incredibile questa tanto mirabile traslazione, mentre Iddio si è compiaciuto altre volte farci conoscere simili prodigj. Così nell'anno del Signore 1291 sotto il Pontificato di Niccolò IV. fu dagli Angeli portata dalla Palestina fino in Dalmazia la Santa Casa, in cui operato fu il sacrosanto Mistero dell' Incarnazione del Verbo; ed io stesso ho veduto presso la Città di Fiume in un piccolo villaggio che chiamasi Terzato posto sopra un monticello, nella Chiesa de' Francescani il luogo ove quella santa Casa rimase per qualche

(a) Una tal pittura che molto aveva sofferto dall' ingiuria del tempo, e dall' umidità a cui era soggetta, è stata recentemente con finissima arte, e somma intelligenza restaurata dall' abilissimo nostro Pittore Sig. Michele Ridolfi conservatore degli oggetti di belle arti, e manifatture, il quale nel suo eruditissimo ragionamento sopra alcuni quadri in questi ultimi anni restaurati in Lucca dal sig. Luigi Nardi di Firenze, inserto negli atti della R. Accademia Lucchese dell' anno 1833 ci ha pure fatto conoscere evidentemente che la cappella della Basilica di S. Frediano ove esiste questa pittura fu edificata circa l'anno 1506 da Pasquino Cenami allora Priore di detta Basilica, e dedicata a S. Agostino. *Una porro Cappella* (così il testo riportato dal sig. Ridolfi) *Sanctæ Crucis cum vetustate collapsa esse, fuit a Pasquino Cœnamio Ecclesiæ Sancti Frigidiani Præsule a*

anno, fino a che nell' anno 1294 fu dagli Angeli stessi trasportata a Loreto presso Recanati, ed ho veduto in detta Chiesa descritto il Miracolo in una antichissima iscrizione incisa in marmo *ad perpetuam rei memoriam* ed ho veduto pur anche la medesima Santa Casa ivi fabbricata a perfetta somiglianza nel luogo precisamente, ove era stata deposta dagli Angeli quella che in oggi si venera a Loreto: Così pure la miracolosa Immagine della Beatissima Vergine Maria che di presente si venera nella Chiesa di S. Maria in Portico in Roma fu ivi da mano Angelica trasportata dal Palazzo Pontificale di S. Pietro, come ne costa dall' Istoria di detta Sacra Immagine stampata in Roma nell' anno 1605. (a)

fundamentis restituta, et Sancto Augustino dicata circa annum 1510; e che intanto era prima tal cappella consacrata alla S. Croce, ed ivi dallo stesso Pasquino Cenami per mano di M. Amico Bolognese vi fece dipingere l' istoria della venuta del VOLTO SANTO a Lucca in memoria delle gloriose gesta del Beato Vescovo Giovanni le di cui ceneri in detta cappella aveva riposto. Ciò sembra distruggere la tradizione riportata dal Franciotti nella sua istoria dei Santi di Lucca alla pag. 164 che ivi collocato fosse il VOTO SANTO al suo arrivo a Lucca, e maggiormente ancora viene distrutta dalla Relazione di Leboino Diacono, la quale ci dice
Tanto igitur tripudio, tantoque triumpho Lucanam urbem inductus COLLOCATUS EST IN ECCLESIA BEATI MARTINI AD VALVAS IPSIUS ECCLESIAE AD AUSTRALEM PLAGAM.

(a) Franciotti op. cit. pag. 164.

Quindi i Cittadini di quei tempi furono anche per questo nuovo miracolo sempre più riempiti di Spirito di devozione verso il VOLTO SANTO, e ne diedero i più manifesti contrasegni coll'ingrandire, ed ornare la Chiesa di S. Martino eletta per sua stanza dal medesimo.

In particolar modo si distinse la somma pietà, e Religione di Anselmo della distinta famiglia Badagi di Milano il quale nell'anno 1158 essendo creato nostro Vescovo, tale, e tanta fu la devozione che nutrì verso il SS. VOLTO, e l'affezione per la Chiesa di S. Martino di Lui Sede Episcopale, che creato Pontefice nel 1061, ed avendo assunto il nome di Alessandro II. volle pur anche ritenere il titolo ed esercitare le funzioni di Vescovo di Lucca, come riscontrasi in un antichissimo Codice che conservasi nella Biblioteca dei Sigg. Canonici, e Capitolo della Metropolitana, ove si legge „*Cum autem ad Alexandri tempora ventum esset, et Vir summæ industriæ Romanam Cathedram suscepisset, placuit Lucanam Ecclesiam non deserere, et contritiones illius suo solatio refovere, quæ cum olim divitiis, et honoribus floruisset per quorundam occupationes potius quam regiminis pastoralis curas pervigiles ita foris pressa, et consumpta erat, ut ipsa quoque sarta tecta maioris Ecclesiæ præ vetustate vacillarent. Unde habito quorum oportuit consilio, quam cernitis fabricam ab eo fundata est et sacrata brevi quidem tempore sed non brevi sumptu, et Labore: Alexander autem ille est qui et Anselmus.*

Nell'anno adunque 1060 fu incominciata la Fabbrica della nuova Chiesa di S. Martino, e nell'an-

no 1070 venne terminata, come ce lo attestano i seguenti versi che leggonsi scolpiti in marmo nell' atrio del Tempio.

„ Hujus quæ celsi radiant fastigia Templi
 „ Sunt sub Alexandro Papa constructa secundo,
 „ Ipse domos, sedes præsentis struxit, et ædes
 „ In quibus hospitium faciens terrena potestas
 „ Ut sit in æternum anathemate sanxit
 „ Milleque sexdenis Templum fundamine factò
 „ Lustrò sub bino sacrum stat fine peracto.

Qual Tempio fu in quel rozzo secolo reputato per uno dei più nobili, e maestosi edifizj d' Italia.

Compiuto che fu il Sacro Tempio, il Santo Pontefice Alessandro, venendo da Roma a Lucca, per consacrarlo portò seco, onde arricchirlo, alcuni corpi di Santi che collocò Egli stesso nei luoghi a tale oggetto decentemente preparati; Portò seco pur anche il corpo di S. Alessandro Papá, e martire suo Predecessore di questo nome, in un colla miracolosa catena della sua prigionia, collocando l' uno, e l' altra nella Chiesa ad onore di sì gran Santo fabbricata, ed oggi detta S. Alessandro Maggiore, ove dai devoti Lucchesi piamente si venera, ed onora.

Fu solennissima la consecrazione del Sacro Tempio, eseguita dallo stesso Sommo Pontefice Alessandro II., assistito da ventidue Prelati fra Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi, oltre un' immensa moltitudine di Clero, e Popolo tanto nazionale, che forastiero; ed in tale occasione il Santo Pontefice recitò Egli stesso, in abito ponti-

ficiale, un allocuzione Latina sulla portà della Chiesa, e concesse indulgenza plenaria in perpetuo, non solo nel giorno anniversario della consacrazione stessa, che fu alli 6 d' Ottobre dell' anno 1070, ma ben anche per tutti i giorni dell' ottava. (a)

Che Beatrice Duchessa, e Contessa di Toscana unitamente alla Gran Contessa Matilde sua figlia, intervenissero, e si trovassero ambedue presenti a tale Solennissima Consacrazione, ce lo attesta il celeberrimo Fiorentini, (b) soggiungendo che in tale occasione fecero oblazione al Vescovato di Lucca, come riscontrasi da un antico M. SS., che il Fiorentinistesso conservava appresso di se. =ivi= 1070 *Indictione IX Beatrix Dux, et Comitissa, cum dilecta unica Filia Matilda omnibus Dei fidelibus etc. Obsecratione, et interventu Charissimi Domini Nostris Ducis Gottifredi, pro anima sua, et domni Bonifatii Marchionis, et filii predicti Gottifredi, et nostra, concedimus Episcopatu Lucensi Curtem de... Hoc tempore fuit Sanctus Martinus sacratus; che potrebbe essere quella Corte che donata da Beatrice, e Matilde, l' antico Registro de' privilegi Episcopali chiama = Curtem de Marliana (c)*

Fu in questa medesima occasione collocato il SS. VOLTO nella Cappella ove al presente si vede, la quale poi nell' anno 1119 fu dal Vescovo Benedetto con-

(a) Franciotti op. cit. pag. 515.

(b) Memorie della gran Contessa Matilde pag. 110.

(c) Fiorentini op. e pag. cit.

sacrata, e di nuovo poi nell'anno 1484 fu ornata ed arricchita nella maniera che oggi si ammira. (a)

Col mezzo di generose spontanee elemosine venne corredata la Chiesa di preziose suppellettili, ed arricchita di considerevoli entrate, come si rileva da una Bolla di Alessandro II., che si conserva nell'Archivio dell'Arcivescovato, e da un antichissimo Codice della Biblioteca dei Sigg. Canonici della Metropolitana.

Nè qui arrestossi lo zelo, la devozione, e l'impegno nell'arricchire, e decorare la Chiesa di S. Martino, che tanto prezioso tesoro in se racchiude.

I sommi Pontefici, i Re, gl'Imperatori sembra che abbiano fatto a gara nell'onorare questa nostra Chiesa per il rispetto grandissimo, e devozione al VOLTO SANTO, come dai privilegj concessi si raccoglie.

Stefano IX nel breve corso del suo Pontificato, verso la fine di Ottobre dell'anno 1057 favorì la Cattedrale, ed i Canonici di un amplissimo privilegio. (b)

Alessandro II. sommo Pontefice, che come sopra è stato narrato, fu per circa tre anni Vescovo di Lucca, e che per il molto affetto che portava a questa sua Chiesa volle anche, dopoi assunto al Pontificato, continuare ad esserne il Vescovo, desiderando che dai Ministri di essa fosse con ogni debita riverenza frequentata, ed uffiziata; con una sua lettera Pontificia del 1070 prescrisse il metodo da tenersi nell'uffiziatura, secondo gli Ordini, e gradi dei Ministri stessi, e comandò che

(a) Franciotti op. cit. pag. 516.

(b) Tab. Canon. Lucens. Pluteo Privileg. CC.

niun di loro potesse andare ad uffiziare in altra Chiesa, ad oggetto che non avessero occasione di affrettare con poca decenza i divini uffizj per andate altrove. (a)

Pasquale II. nel 1107 con suo Breve a Rangerio Vescovo di Lucca, e con altro ai Canonici, confermò all' uno, ed agli altri il privilegio di poter conseguire parte delle oblazioni che venivano fatte alla Cappella della SANTA CROCE in quel modo stesso che i predecessori l'avevano conseguite da molto tempo. *Sicut eadem parte prædecessores tui multorum temporum Episcopi quiete, et pacifice possedisse noscuntur etc.*

Gelasio II. nell' anno 1118, ed Alessandro III. nell' anno 1172, con loro lettere Pontificie, approvarono, e sanzionarono l' antichissima usanza, praticata da questa nostra Chiesa, di sospendere il suono delle campane nella sera del Mercoledì Santo, ordinando che tutte le Chiese di Lucca debbano uniformarsi a tal costume; aggiungendo che nella mattina del Sabato Santo niuna Chiesa benedica il Cero Pasquale, che in niuna Chiesa si canti la Messa nei giorni Festivi di S. Martino, di S. Regolo, e del secondo giorno di Pasqua, nè in occasione delle solite processioni quadregesimali per tutto quel tempo che esse dureranno.

Il medesimo Pontefice Alessandro III. confermò un antico privilegio accordato al Vescovo, e Capitolo della Cattedrale, che non si possa nominare Priore, o altri Ministri Ecclesiastici nelle Chiese di S. Reparata,

(a) Franciotti op. cit. pag. 515 e segg.

di S. Michele in Foro, di S. Pietro Maggiore, di S. Donato, e di S. Maria Foris-portam senza il loro consenso.

Concesse in oltre ai Sigg. Canonici della Cattedrale il privilegio di portare la Mitra bianca, privilegio che fu poi confermato da Lucio III. di nazione Lucchese, assunto al Pontificato nell'anno 1181.

Onorio III. nell'anno 1225 approvò, e sanzionò un Decreto fatto dal Capitolo, il quale limita il numero dei Canonici a sedici, cioè otto Sacerdoti, quattro Diaconi, e quattro Suddiaconi.

Gregorio IX. nell'anno 1237 confermò loro il privilegio di portare la Mitra bianca.

Martino V. nell'anno 1426 non solamente confermò loro l'uso della Mitra nei giorni prescritti dai suoi antecessori, ma aggiunse a quelli il giorno della Solennità dell'Esaltazione di SANTA CROCE.

Paolo III. che fu assunto al Pontificato nell'anno 1535 concesse loro l'uso delle Cappe violacee, del Rocchetto, e delle Almutie, o Mozzette pure violacee, e concesse ai Cappellani l'uso delle pelli: Era in quel tempo Vescovo di Lucca il Cardinale Guidiccioni il Vecchio.

Giulio III. nell'anno 1553, governando la nostra Chiesa il medesimo Cardinale Guidiccioni, non solo confermò tutti i suddetti Privilegj ai Canonici di questa Metropolitana, ma accordò, che potessero far uso delle Mitre bianche di seta *more Cardinalium* in ogni, e qualunque giorno a benepiacito.

Ma troppo vi vorrebbe se si volessero qui numerare ad uno ad uno i molti, ed insigni Privilegj con cui i

Sommi Pontefici si compiacquero distinguere il Vescovo, Capitolo, e Canonici di questa nostra celebre, ed antica Chiesa.

Nou puossi però passar sotto silenzio quello, che in questi ultimi tempi, fu loro accordato dalla Santa Memoria di Pio VII. nell'anno 1822, quello cioè di portare appesa al collo, con cordone violaceo misto a Oro, una Croce d'oro simile a quella che portano i Vescovi, sopra cui evvi improntata l'Effigie del VOLTO SANTO; privilegio singolarissimo, e senza esempio.

E se la Santa Sede Apostolica Romana fu larga, e generosa nell'accordare privilegj, e distinzioni a questa nostra Chiesa, già eretta in Arcivescovato dalla Santità di Benedetto XIII, e di cui fu il primo Arcivescovo Bernardino Guinigi, mancato ai viventi ai 13 Gennajo 1729, non meno che al di lei Capitolo, e Canonici, sembra che con essa andassero a gara i Principi, i Re, gl'Imperatori.

Adalberto Marchese d'Italia di Nazione Lucchese nell'anno 888 concedè a questa Chiesa le decime di tutto lo Stato di Lucca, e nel 917 essendo venuto a morte in Lucca, volle essere sepolto nella Chiesa medesima, e fu posta sopra il suo sepolcro la seguente Iscrizione.

- „ Hic populi leges, saxi sub mole sepulchri
 „ Hic jus paxque jacet, hic patriæ auxilium ;
 „ Hic cubat ala, scutum, dolor, lacrymæque repostæ,
 „ Hic oculus cæci, hic pietas viduæ,
 „ Pes claudi, vestis nudi, solamen egenis.
 „ Noster Adalbertus Dux Pius, atque bonus.
 „ Gentibus externis timor, atque pavor minitandus
 „ Militibus propriis gloria summa suis.

- „ Quam fortis fuerit noverunt ultima Tilæ,
 „ Qua bonitate fuit, dicere lingua nequit.
 „ In sexto decimo, Settembre notante Kalendas
 „ Hic posuit membra funereo gemitu.
 „ Quisquis legis cumulum culparum facta suarum
 „ Ante Deum recita, in precibusque juva.

Nè meno di Lui generosa, verso la Chiesa di Lucca, dimostrossi, dopo la di lui morte, Berta di lui fatta vedova, figlia di Lotario Re di Francia, la quale alle decime già concesse a questa Chiesa, dal di lei Consorte Adalberto, aggiunse quelle della Garfagnana, di Pescia, e di S. Ginese, come si riscontra da un Privilegio di sua propria mano sottoscritto: Morì ancor Essa in Lucca nell'anno 925, ed ordinò morendo di essere sepolta nella stessa Chiesa, e sopra la sua tomba fu posta la seguente iscrizione:

- „ Hoc tegitur tumulo Comitissæ corpus humatum
 „ Inclita progenies Berta benigna pia.
 „ Uxor Adalberti Ducis Italiæ fuit ipsa
 „ Regalis generis quæ fuit omne decus.
 „ Nobilis ex alto Francorum germine Regum
 „ Karolus ipse pius Rex fuit ejus avus.
 „ Quæ spetie spetiosa bono speciosior actu
 „ Filia Lotharii pulchrior ex meritis.
 „ Permansit felix sæclo dum vixit, in isto:
 „ Non inimicus eam vincere prævaluit.
 „ Consilio docto moderabat regmina multa:
 „ Semper erat secum gratia magna Dei.
 „ Partibus ex multis multi Comites veniebant
 „ Mellifluum cujus quærere colloquium.
 „ Exulibus miseris mater carissima mansit

- „ Atque peregrinis semper opem tribuit.
 „ Claruit hæc mulier sapiens fortisque columna
 „ Totius virtus, gloria, lux patriæ.
 „ Idibus octavis Martis migravit ab ista
 „ Vita, cum Domino vivat et in requiem.
 „ Mors ejus multos contristat proh dolor! Eheu:
 „ Eous populus plangit, et occiduus.
 „ Nunc Europâ gemit, nunc luget Francia tota,
 „ Corsica, Sardinia, Græcia, et Italia.
 „ Qui legitis versus istos, vos dicite cuncti
 „ Perpetuam lucem donet ei Dominus: Amen.
 „ An. DNICÆ INCARNATIONIS DCCCCXXV.
 „ Ind. XIII. obiit de Mundo.

Ugone Re d' Italia per-consiglio, e suggerimento di Bosone di lui fratello Marchese, e Duca di Toscana, unitamente a Lotario Re di Francia, fece donazione ai Canonici della Metropolitana di Lucca, fino nell' anno 932 della corte di Massarosa, con tutte le sue pertinenze: Qual privilegio fu spedito in Lucca, ove tuttavia si conserva = *Datum Kal. Junii Anno Dominicæ Incarnationis 932 Regni autem Domni Hugonis piissimi Regis sexto, Domni Lotharii item Regis, secundo Indictione quinta*: nel quale le seguenti parole si leggono = *Prece, et admonitione Karissimi fratris nostri Bosonis illustrissimi Marchionis offerimus prædicto Sancto loco pro remedio animarum Adalberti Marchionis, et Bertæ serenissimæ Comitissæ karissimæ matris nostræ (a)*

(a) Tabul. Episcop. Lucens. in arca privileg. n. 2. et in archiv. Can. Lucens. — Fiorent. op. cit. pag. 400.

I medesimi Re, nell' anno 941, donarono allo stesso Capitolo lo stato, Beni, e Cappella di S. Petronilla, venti poderi in Massa-Macinaja, ed alcuni altri in diverse Comunità dello stato Lucchese.

Ottone I. Imperatore nell' anno 962 confermò i Privilegj suddetti, ed aggiunse il dono della Pieve di Suggumigno, che alcuni anni addietro gli aveva ceduto il Vescovo Corrado.

I due Ottoni II. e III. confermarono i Privilegj tutti conceduti dai loro Antecessori.

Corrado Imperatore, l' anno 1038, concedè al Clero di Lucca l' esenzione dal Foro Laico, accordando inoltre altri privilegj alla Chiesa di Lucca, e confermandogli tutti quelli, che dai Predecessori gli erano stati elargiti, con la data seguente: *Datum septimo Kal. Martii MXXXVIII. Indictione VI. Anno Regni XIV. Imperii XI. Actum ad Viam-Vinariam (a) in Comitatu Lucensi.*

Enrico IV. confermò la donazione fatta ai Canonici delle Corti di Massarosa, e Fibbialla, ed in tal privilegio chiama la nostra Cattedrale = Santuario del SANTISSIMO VOLTO.

Tutti i sopra riportati Privilegj sia di donazioni, che di altro furono approvati, e confermati da Federigo Imperatore l' anno 1178, e da Ottone IV. nel 1209. (b)

(a) Famoso Palazzo e Castello del Duca Bonifazio secondo il Fiorent. op. cit. pag. 29. — Tab. Canon. Lucens. Pluteo CC.

(b) Franciotti op. cit. pag. 519.

Nè basta ancora: Il Governo di quei tempi concorse con efficacissimi mezzi al maggiore aumento della devozione, e Venerazione del Divin Simulacro. Decretò che nella sera dei 13 Settembre di ciaschedun anno si dovesse far una Solenne processione che partendo dalla Cattedrale si portasse all' antica Longobarda Basilica di S. Frediano, e da quella ritornasse d' onde era partita, ordinando con apposita legge, e sotto gravi pene che tutti i Cittadini, e suburbani di qualunque ceto, o condizione dai 14 anni fino ai 70 intervenir dovessero alla decretata processione portando ciascuno un candelo di cera bianca, che doveva poi rimanere per il servizio della Santa Cappella; e che le Comuni tutte soggette al Dominio Lucchese, che a quei tempi sorpassavano il numero di trecento dovessero pure intervenirvi rappresentate da un procuratore, o deputato, portando ciascuno un cero di cui era prescritto il peso a ciascheduna Comune; ed alcune di esse in numero di ventisei, oltre il cero, offerire dovessero un Castello Fiorito (a): La quantità della cera che dalle Comuni veniva offerta, senza contare i ceri che si dovevano rilasciare dai Cittadini, e suburbani, ammontava a milleseicentoquarantasei Libbre; I Castelli Fioriti poi, che si suppone fossero macchine trionfali variamente, e con somma vaghezza formate, si facevano preparare dall' Operaro di S. Croce, a cui dalle Comuni obbligate ad offerirli si contribuivano quindici fiorini d' oro per cadauno nell' atto che li ricevevano. (b)

(a) Stat. Luc. Lib. 3 cap. 21 pag. 153.

(b) Ibidem.

Era inveterato costume che in certo giorno determinato ciascuna comune del Dominio Lucchese dovesse inviare a Lucca una Deputazione per riconoscere la sovranità del Governo offerendogli un tributo; dal momento però che giunse il VOLTO SANTO a Lucca, fu decretato che tale omaggio, e tributo a LUI venisse offerto nella maniera che sopra si è detto.

Ottone I. superiormente lodato, e che fu a Roma coronato Imperatore nell' anno 962 (a), essendo per avanti solamente Rè d' Italia, venuto in Toscana fu ricevuto dai Fiorentini, e dai Lucchesi molto onorevolmente, soggiornò in Lucca assai tempo, e concesse ai Lucchesi il privilegio di batter monete d' oro, e d' argento, e però le prime monete Lucchesi, alcune delle quali di presente ancora si conservano, portano da una parte l' Impronta di Ottone I. coll' Iscrizione = *Otto Rex* = e dall' altra l' Impronta del VOLTO SANTO coll' iscrizione = *unicus Pater Patriæ* = Dopo che Ottone fu Imperatore fu variata l' iscrizione, ma non l' impronta, sostituendo da una parte = *Otto Imperator* = e dall' altra = *Spes, et salus unica.* (b)

La devozione in fue verso questo nostro tanto Insigne Simulacro erasi talmente estesa fino dai più remoti secoli per tutto l' orbe Cattolico che Guglielmo II. Re d' Inghilterra, il quale regnava nell' undecimo secolo, allorchè negli affari della più alta importanza voleva assicurare alcuno della sua determinata volontà invocava il

(a) Fiorentini op. cit. pag. 431.

(b) Ricordano Malasp. Ist. d' Itat. Lib. 5. — G. Villani sua Ist. Lib. 4. cap. 1.

SANTISSIMO VOLTO di Lucca = *Sæculo XI Guillelmus Rex Angliæ per SANCTISSIMUM VULTUM de Luca jurare consuevit, ut ex Guillelmi Malesburiensis Historia, et ex Eadmero. (a)*

Innocenzo VIII. in un Breve dato ai Benefiziati della Cattedrale, chiamò il nostro VOLTO SANTO = *toto Orbè famosissimus.*

Il gran Poeta Dante conosceva pur Egli la celebrità del medesimo allorchè nella sua Divina Commedia, parlando di un Lucchese scrisse; =

„ Quèl s' attuffò et tornò su col volto :

„ Ma i Demon che del ponte avean coverchip

„ Disson: qui non ha luogo el SANTO VOLTO.

Santa Caterina da Siena scrivendo a Mellina Balbani nobile Matrona Lucchese, nella di cui casa dimorò in tempo del suo soggiorno in questa Città, l'esorta ad aver ricorso ne' suoi bisogni al SANTISSIMO VOLTO con quelle parole registrate nella sua lettera del 30 Aprile 1373. *Andativene a quella dolcissima e venerabile Croce ec. quasi a sorgente inesauribile di misericordia, e di grazie. (b)*

Ma troppo ardua, e presso che impossibile cosa sarebbe il voler qui riferire le infinite irrefragabili autentiche testimonianze della somma venerazione che hanno esternata a questo Santo Simulacro per il lunghissimo corso di tanti secoli personaggi della più alta distinzione, fra i quali credesi non poter fare a meno

(a) Murat. Dissert. XXVII. ant. Ital. e nelle antich. Esten. Cap. XXVII. pag. 270.

(b) P. G. Dom. Mansi Diar. Sac. pag. 232.

di annoverare la Pia, e Religiosa MARIA TERESA PRINCIPessa DI SAVOJA NOSTRA AUGUSTA E VENERATA SOVRANA, la quale con ricca, e generosa offerta di Lei ben degna non ha guari fatta al SS. VOLTO, ha pubblicamente contestata la somma venerazione in che lo tiene, e quindi infinitamente grati, e riconoscenti devono dimostrarsele tutti i religiosi Cittadini Lucchesi, per essersi degnata, quasi direi, unirsi ad essi nella singolarissima devozione al Crocifisso Signore nel nostro Simulacro rappresentato; nè personaggi distinti soltanto, ma ben anche del più basso ceto si sono partiti dalle più remote regioni del mondo cattolico, e qui accorsi in folla numerosa all' adorazione del medesimo. *Ibi Gallorum et Germaniæ populi læti concurrunt: Ibi Itala Gens devota convenit: Teutenicorum seu Germanicorum undique catervæ certatim confluant.* (a)

(a) Ad calcem Histor. Leboin. in archiv. canon. Lucens.

CAPITOLO QUINTO

*Descrizione dell' augusta Cappella in cui conservasi
il Simulacro del VOLTO SANTO.*

Sorge in mezzo alla navata settentrionale della nostra Metropolitana un bene inteso Tempietto di figura ottangolare, disegno del nostro celebre Architetto Matteo Civitali: Esso è composto di scelti marmi, e sostenuto da otto colonne scannellate, e dorate, come pure dorati sono i capitelli, ed i finissimi, e molto egregiamente lavorati bassi rilievi del cornicione, sopra del quale sugli otto angoli vedonsi otto puttini in piedi aventi nelle mani gli emblemi della passione di N. S. Gesù Cristo: La cupola che s'innalza sopra il cornicione è tutta incrostata di finissimi marmi di varj colori a squama di pesce: Tre delle otto parti che formano la figura ottangolare rimangono aperte, e danno l'ingresso al sacro Tempietto, essendo però difese da cancelli di ferro di raro lavoro, e tutti dorati: Le altre cinque parti restano occupate da altrettante grandi statue di marmo di Carrara, quattro delle quali rappresentano i quattro Evangelisti della Chiesa di Cristo, e sono opera singolare e moltò pregiata, egualmente che gli otto puttini dello stesso marmo, dei Fancelli di Roma; la quinta rappresentante S. Sebastiano trafitto dalle frecce è opera singolarissima, ed ammirabile dello stesso architetto Civitali; statua molto stimata, ed apprezzata dal Vasari^(a)

(a) Vas. Tom. 3. pag. 25.

non meno che da tutti gli intelligenti tanto nazionali, che forestieri. Questa cappella fu edificata nel 1484 a tutte spese di Domenico Bertini da Gallicano Cittadino Lucchese, ed Operaro della Chiesa, come ce lo attesta la seguente Iscrizione scolpita in marmo sotto la statua di S. Sebastiano.

Ecce sacellum Cruci dicatum, vetustum ac deforme
 Excitari, et ornari, aram quoque a tergo
 Divo Sebastiano poni sua impensa
 Religiose curavit Dominicus Bertini
 Gallicanus Lucensis Sanctæ Sedis
 Secretarius ac Comes mortis memor
 Mattæho Civitali Lucensi Architecto
 Anno MCCCCLXXXIII.

Un gruppo di cinque lampade d'argento pende avanti la Sacra Cappella; tre lampade pure d'argento pendono avanti l'ingresso principale, ed altra simile a ciascuno dei due ingressi laterali, offerte di devoti recentemente state fatte insieme al rispettivo fondo per mantenerle di continuo ardenti.

Alla destra della stessa cappella vedesi appesa la coda di cavallo, una delle insegne tolte ai Turchi dal nostro Conte Stefano Orsetti Generale delle Armate di Cesare nella gran sconfitta data loro sotto Petervardino a 5 Agosto 1716 fatta ivi appendere in memoria di grazia ricevuta dal VOLTO SANTO con la seguente Iscrizione che vi si legge.

Crucifixo Domino
Stephanus Comes Orsetti
In Exercitu
Caroli VI Imperatoris
Dux inter supremos
Ad Petervaradinum de Turcis trophæum
Ex voto sistit
A. D. MDCCXVIII.

CAPITOLO SESTO

Descrizione del Santo Simulacro

Sopra Altare composto di preziosi marmi adornato di bronzi dorati, e la di cui mensa viene sostenuta da due puttini ugualmente di bronzo, e dorati, grandiosa idea di D. Filippo Juvara Messinese, s'inalza il glorioso Vessillo della Santa Croce, che sostiene l'Immagine scolpita in tutto rilievo del Salvatore del Mondo, al naturale rappresentata, di cui ebbe a scrivere un antico poeta del Secolo decimosettimo.

„ Opra è del Gran Fattore il VOLTO PIO:
„ Nè d' un DIO già doveva affisso in Croce
„ Simulacro formare altri che un DIO. (a)

La Croce è delle così dette immesse di quattro bracci, o estremità, dell'altezza di circa bracci cinque, ed è composta di due pezzi di grossa tavola di quercia della larghezza di un palmo circa (b); nelle tre estremità superiori, sortendo dalla linea retta dila-

(a) Leggonsi questi versi nel Lib. che contiene un poema latino del cav. Guido Vannini C. L. e Romano. Lucæ apud Pierium, et Pacium 1652.

(b) Il Sacerd. Bartolomeo Fioriti, che ebbe tutto il comodo di attentamente osservarla, asserisce essere di tal Legno ed evidentemente lo prova nel suo pregiatissimo M. SS. che io potei un tempo osservare presso il benemerito sig. professore Bertini, ora defunto.

tafi da ambe le parti in figura cona, o semicircolare, terminando poi in linea retta; nella sommità dell'asta principale non avvi come ordinariamente si vede in tutte le croci il titolo ossia la consueta iscrizione J. N. R. J. ed in vece è attraversata dalla parte di sotto da un cerchio di legno ricoperto di lastra d'argento lavorato della larghezza di circa quattro dita, il quale trapassando le braccia laterali della croce sotto il polso della mano del Simulacro, va a terminare colla figura di un giglio da ambe le parti al disotto dei fianchi del medesimo ed alquanto da quello discosto. Da quest' arco il Ch. Martino Manfredi C. L. prese argomento di scrivere.

Di tormentoso Legno

Formato arco guerriero

Il Crocifisso arciero

Morendo saettò morte, e peccato;

E trafitto, e piagato

Sconfisse di Satan l'ingiusto regno;

Ma risorto immortale

Cangiò se stesso in strale,

E fatto della croce arco d'amore,

Sol per ferirti il core

Quivi o LUCCA s' assise

Signore insieme, e amante

Crocifisso, e Reguante. (a)

La figura del nostro Redentore vedesi appesa alla Croce vestita d'una tonaca scolpita nel legno lunga

(a) Cit. lib. del 165a

fino alla metà delle gambe con maniche lunghe fino al polso della mano; qual tonaca scolpita in legno non vedesi dalla cintura fino ai piedi, come vedesi nel corpo e nelle braccia, perchè coperta di magnifica veste di velluto pendente al nero riccamente ricamata, e guarrita d'oro; il prelodato Sacerdote Fioriti però ci attesta (a) averla egli veduta, ed esaminata, ed essere tale quale si è descritta. Dalle osservazioni fatte dai sacri antiquarj si rileva che i più vetusti Crocifissi si vedono vestiti similmente. Papebrochio scrisse = *Crucifixi imago nuda, vix usa est tria priora scaula* = e volendo addurre nna prova di tale sua osservazione adduce l'Immagine del Nostro SS. Crocifisso (b)

Vestito è dipinto l'antichissimo Crocifisso, che osservasi in Roma nel Cimitero di S. Giulio Papa. (c)

Vedesi pure vestito quello che esiste nel primo Codice Orientale degli Evangelj scritti in Lingua Siriaca nell'anno 586, che conservasi nella Biblioteca Mediceo = Laurenziana in Firenze alla Tav. 23 M. SS. (d)

Vestito ugualmente è quello che scolpito in un pezzo di Legno della vera SANTA CROCE Giovenale Vescovo di Gerusalemme donò a S. Leone Sommo Pontefice nell'anno 448 del quale fa menzione Paolo Aringo scrivendo: *Accedit deinde velut testis etiam lucupletissima Crux illa, quæ vivifico veræ Crucis*

(a) M. SS. cit.

(b) P. Papebroc Propyleum ad act. Sanct. Mart.

(c) P. Serant. Apolog. del VOLTO SANTO.

(d) Idem.

ligno, et Leoni Magno a Juvenale Episcopo Hierosolymitano transmissa fuit, et Romæ in Sacratio Apostolico asservatur. (a)

La statura del Nostro Santissimo Crocifisso è di una grandezza più che ordinaria, e giunge a tre bracci e tre quarti equivalenti a sei piedi geometrici. Giacomo Chifflet nella sua opera *de linteis sepulcralibus* ci attesta che tale appunto è l'immagine di N. S. Gesù Cristo impresso nella sacra sindone di Torino e di Besansone; ed il Calmet nel suo Commentario di S. Matteo asserisce essere uguale a quella del S. Sepolcro del Nostro Salvatore.

La Sacra Immagine è affissa alla Croce con quattro chiodi, due cioè alle mani, e due ai piedi; per il che sembra che N. S. Gesù Cristo fosse crocifisso con quattro chiodi, e non con tre; Buonarroti ritenne quest' Opinione per la più comune degli eruditi, e più verosimile nelle sue Osservazioni sopra alcuni frammenti di vetri antichi. (b)

Il dotto autore (c) della eruditissima dissertazione *in perantiquam tabulam græcam* appartenente una volta al Cardinal Bessarione alla pag. 40 ha scritto = *Eos quidem (i chiodi) non tres, sed quatuor fuisse, singulos nempe, in quovis pedè, ac manu, ut Tabula nostra repræsentat, ita communis eruditorum fert opinio, Gregorium Turonensem, aliosque antiquos Patres sequentium, ut de hoc non sit cur lo-*

(a) P. Aring. Roma subterr. Lib. 2. pag. 354.

(b) Annotazioni sopra le feste Tom. 1 n. 316.

(c) Il cit. Sacerd. Gio. Battista Schioppalaiba Venezia.

quando diutius commoremur. Eruditis abunde consultum a doctissimis viris Baronio, Quaresmo Curtio, Rocca, Bellarmino, Ayale, Bonarcotio, Benedicto XIV et aliis, qui præter alia testantur antiquissimæ Imagines Jesu Christi vel pictæ, vel sculptæ cum quatuor clavis cruci suffixum exhibere.

La materia prescelta da Nicodemo per servire alla scultura della Sacra Immagine apparisce essere legno di cedro, come ce lo attesta il Fioriti nel citato suo Manoscritto, del qual legno parlando il Calmet nel suo dizionario biblico, così lo descrive: = *Ligno ad nigrum vergente pulchro, et incorruptibili nisi aquæ esponatur, quo, in antiquo, status in æternum permansuræ effingebantur.*

Il SANTO VOLTO è maestoso, ed imponente, che se al dire del Calmet (a) Gesù Cristo, come Galileo *indolem spirabat facile bellicam, et martialem Galilæorum*, pare che anche ciò si ravvisi nel nostro SANTO VOLTO; si potrebbe dire, che affermandosi da S. Girolamo (b) che dalla faccia di Gesù Cristo traluceva *fulgor, et majestas divinitatis occultæ*, se fosse possibile dare ad un volto artefatto sembianze, onde agli occhi nostri sembrasse aver qualche cosa di ciò, il nostro SANTO VOLTO l'avrebbe ottenuto; Non bisogna però osservarlo nelle pitture, o sculture, è duopo veder Esso medesimo, e seriamente, e divotamente considerarlo, per ravvisare in Esso un sembante maestoso insieme, ed amabile, terribile, e dolce che muove nei ri-

(a) Dissert. Isai. de forma I. C.

(b) in Matth. cap. IX.

sguardanti un salutare timore, e amore a Gesù Crocifisso, nè più al naturale rappresentar potrebbero il *Rex tremendæ Majestatis*.

Gli occhi sono aperti, e lucidissimi di una materia solida, e splendente, ma che fin qui non si è conosciuto se sia metallo, o cristallo; (a) nè sembri meraviglia che il nostro SANTISSIMO VOLTO venga rappresentato cogli occhi aperti, mentre ciò si ravvisa in tutte le antiche Immagini di Gesù Crocifisso, ed è anche conforme alla Storia Evangelica, la quale ci dice che Gesù in Croce negli estremi della vita riguardò la Madre, ed il Discepolo diletto che gli stavano appresso, dicendo alla prima = *Mulier ecce filius tuus*, = ed al secondo = *Ecce mater tua* = (b) È conforme pur anche alla Onnipotenza di Gesù Cristo, il quale morì perchè volle morire, ed esclamò con gran voce nello spirare: *Eli, Eli, Lammasabachthani* = (c) come certamente non fanno, nè far possono i veramente moribondi, onde molto meglio poteva in quell'istante non solo, ma ben anche per qualche ora innanzi tenere gli occhi aperti. (d)

(a) Fiorit.

(b) S. Giov. cap. 18.

(c) S. Matt. cap. 26.

(d) Il Gori nel tom. 3. delle simbole pag. 179 afferma tutto ciò, e si vedono tali Immagini appresso il medesimo nel tom. 3. de diptici pag. 32 138 e quel che più importa a occhi aperti e il Crocifisso dipinto nel Codice Sirinco che è il più antico che si abbia. Monsig. Borgia de cruce veliterna pag. 191 ha affermato che il Crocifisso è rappresentato vivo *ut in antiquioribus Christ. Crucifixi Imaginibus deprehenditur*.

Le tinte del SACRO VOLTO sono olivastre molto scure, colore proprio del legno di cedro, ed ha la chioma di un colore più scuro ancora bipartita, come suol dirsi, alla Nazzarena; la barba simile non molto lunga, ed anch'essa bipartita nell'estremità.

Le mani sono dello stesso colore del volto, ed appaiono in mezzo alla palma di ciascuna i chiodi, la di cui testa non è altrimenti quadrangolare ed acuta, come vedonsi nella maggior parte, e direi quasi in tutti i crocifissi, ma precisamente simile a quella dei chiodi ordinarj, che costumansi al presente, e combacia colla palma della mano. I piedi sono affatto distesi sopra la Croce separati l'uno dall'altro, e trafitti con chiodi simili a quelli delle mani nella tibia, o sia nel collo del piede: *plagæ, et capita clavorum in manibus Salvatoris occultantur, in pedibus vero valde extensis, plagæ non supra digitos, sed ad finem proximum tiliarum supra pedem ipsi manifeste cernuntur.* (a) Questi però non vedonsi, impedendolo la ricca veste, che arriva sino ai piedi che sono calzati da sandali d'argento, all'oggetto che il frequentissimo bacio dei Sacri piedi, a cui un tempo venivano ammessi i fedeli, e devoti sì Nazionali, che Esteri Pellegrini, non dovesse deteriorarli, o consumarli; ed avvi sotto il destro piede un calice d'argento in cui dai devoti si deponevano nei tempi antichi le offerte nell'atto di baciare i Santi piedi, il che di presente più non si pratica.

(a) Gori Tom. 3. de' Diptici.

La SACRA TESTA non ha, nè comparisce avere avuto giammai corona di spine, ne ciò deve sorprendere, mentre non si ha da alcuno scrittore antico che il N. S. Gesù Cristo fosse affisso in Croce con tal corona in testa, quantunque si abbia che i perfidi giudei per dileggiarlo lo salutassero Re avendolo vestito di porpora, e postogli in capo una corona di spine, (a) e qui giova riportare ciò che su tal proposito ne lasciò scritto Mons. Borgia: (b) *An vero spinea corona imposita Dominus noster ac Redemptor Christus Cruci fuerit affixus, vel secus, quemadmodum in antiquioribus Imaginibus exhibetur, aliis disputandum reliquimus, cum nihil certi ex Evangelistis qui aut oculares testes ipsi fuerunt, aut eadem ætate floruerunt, erui possit.* Il nostro SS. Crocifisso vedesi in vece coronato da ricchissimo diadema d'oro massiccio del peso di libbre sedici (c) con somma maestria, ed intelligenza lavorato, ed adorno di piccole figure e preziose gemme; gli pende dal collo una ricchissima collana dello stesso metallo adorna di rare gemme essa pure, e porta sul petto un grande gioiello composto di un assai considerevole numero di bellissimi diamanti d' inestimabile valore; Dalla cintura sino ai piedi è ricoperta la Santa Immagine, come sopra si è detto, da un paludamento, che di recente è stato rinnovato assai più ricco, e maestoso di quello che vi era per

(a) S. Matt. cap. 26.

(b) Appendice al Comment. de Cruce Vat. pag. 60 not. 16.

(c) Ex Archiv. Can. Lucens.

l'innanzi, e di cui i Fedeli fanno a gara per poterne avere qualche minutissimo ritaglio, che si concede in forma autentica dal Sagrestano della Metropolitana; Cinge i fianchi della Sacra Immagine una fascia d'oro massiccio lavorata con grand' arte, ed istoriata a bassi rilievi, la quale discendendo in mezzo fino al di sopra della frangia del paludamento, si dilata per tutta la larghezza del medesimo, e due altre fascie simili servono d'ornamento alle estremità delle maniche della tonaca scolpita in legno.

L'interno della Tribuna che occupa tre delle otto facce della cappella è tutto ricoperto di velluto chermisi riccamente guarnito d'oro, su cui campeggia una considerevole quantità di ricchissimi, e preziosi voti ivi appesi da coloro che riportarono singolari grazie, e favori; fra i quali si osservano quattro grosse chiavi d'argento rappresentanti quelle delle quattro porte della Città di Lucca (a); e sulla sommità dell'asta principale della santa Croce vedesi una Colomba d'argento della grossezza naturale con un grosso diamante legato a giorno che gli pende dalla estremità del becco; offerta stata fatta pochissimi anni addietro.

Tutta la larghezza delle tre facce della Cappella, che formano la Tribuna, è adornata in alto da drappelloni cascauti di velluto chermisi riccamente guarniti.

(a) Tre di esse chiavi furono offerte dal Governo nell'atto della Incoronazione del SS. VOLTO col Diadema d'oro nel giorno 12 Settembre dell'anno 1655, e la quarta fu pure offerta dal Governo nell'occasione dell'apertura della Porta detta - Porta-nuova.

di gallone, e frangie d'oro, che formano l' Augusto Trono sotto cui risiede il SANTISSIMO VOLTO.

Che se si dovesse addurre una qualche ragione perchè si veggia questo nostro Santo Simulacro coronato di prezioso Regio Diadema, e sì riccamente adorno, crederei non potere, ne dover addurre miglior ragione delle seguenti parole contenute in una devotissima Orazione al SANTISSIMO VOLTO: *Tu Lucanæ Gentis Gloria, Lumen, et Firmamentum: Tu Urbis nostræ Princeps, Claviger, et Præsidium: Te Patres nostri intimo cordis affectu Regio Diademate coronarunt regioque paludamento exornarunt: Te verum Regem sibi nobisque seligentes, et adorantes.* E rammentandoci noi dei tanti pericoli, e disastri felicemente passati, rivolti al SS. VOLTO possiamo bene a ragione a Lui dire col Salmista: *In te speraverunt Patres nostri, speraverunt, et liberasti eos, ad te clamaverunt, et salvi facti sunt. In te speraverunt, et non sunt confusi. (a)*

(a) Salm. 21.

CAPITOLO SETTIMO

Della vera antichità, ed autenticità della Relazione di Leboino Diacono

A convalidare l'antichità, ed autenticità della relazione del venerabile Leboino Diacono, nei tempi addietro da qualcuno forse con troppa temerità impugната, incomincerassi dall'osservare, che allorquando dal nostro Santo Vescovo Giovanni fu aperta la nave, che racchiudeva il prezioso Simulacro, non appena vedutolo proruppe in lacrime di allegrezza, ed insieme coi devoti suoi compagni cantò l'*Inno Angelico* in rendimento di grazie: = *Quam (navem) aperientes (così Leboino) et divina magnalia cernentes præ gaudio lacrymas effuderunt, et HYMNUM angelicum decantantes divinæ misericordiæ gratias retulerunt*, il quale Inno Angelico altro non è che il = *Gloria in excelsis Deo*, = come si è dimostrato al Cap. IV; ed in quanto all'epoca dell'arrivo in Lucca del SS. VOLTO abbiamo dalla stessa relazione essere avvenuto nell'anno 782 di nostra salute, nono del regno di Carlo Magno, secondo del regno di Pipino = *Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi septingentesimo octuagesimo secundo (a) tempore Caroli, et Pipini anno regni eo-*

(a) Quantunque nella Relazione che abbiamo di Leboino leggasi *quadragesimo secundo* è provato esser ciò errore d'Emanuense da una carta del 782 riportata dal Muratori nel Tom. 1 delle antich. italiana. col. 19 e negli

rum nono, et secundo, collocatus est in Ecclesia Beati Martini prope valvas ipsius Esclesie ad australem plagam.

Nei secoli VII., e VIII. costumava la Chiesa cantar quest' Inno nei pubblici rendimenti di grazie a Dio; ed in fatt? in fine dell' ottavo Concilio Toletano celebrato l' anno 653 si cantò il *Gloria in excelsis Deo*, come riferisce Anastasio: *Accepto deinde, et oblato nobis Tomo, agentes Domino gratias exclamavimus: GLORIA IN EXCELSIS DEO, ET IN TERRA PAX MMINIBUS BONÆ VOLUNTATIS.* (a)

Similmente si trova cantato in fine del sesto Concilio generale, che è il terzo Costantinopolitano, nel sermone acclamatorio diretto a Costantino Prognata sopra la felice conclusione di detto Concilio nell' anno 680, soggiungendo Anastasio nella vita del sommo Pontefice Leone III. = *Soli sapienti, et potenti Deo gratiarum laudes enixius offerimus*, *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax de cantantes.* (b)

Si ha pure, che lo stesso sommo Pontefice Leone III. intuonò quest' Inno nel felice incontro che ebbe con Pipino figlio di Carlo Magno l' anno 797, conforme ripiglia Anastasio: *Pipino etiam Caroli Magni Filio,*

annali d' Italia dello stesso Muratori all' anno 782 che era appunto l' anno nono del regno di Carlo Magno, e secondo del regno di Pipino.

(a) Apud Marten. Tom. 4. lib. 2. cap. 4. in octav. concil. tolet. tom. 3. cap. 4.

(b) Anast. in vita Leon. III.

occurrenti summo Pontifici Leoni, idem Pontifex Gloria in excelsis Deo inchoasse perhibetur. (a)

Nel nono secolo soltanto s' incominciò a cantare il *Te Deum* in occasione di ringraziamenti a Dio, e la prima volta si trova cantato nell' anno 816 in occasione dell' incontro fatto fuori delle Porte di Rems al Sommo Pontefice Stefano IV. come afferma il Benzoni: *(b) Te Deum cantatum fuisse comperimus ex vita Ludovici Pii ubi dicitur decantatum fuisse cum Stephanus Papa Rems advenerat.* Dipoi si cantò allorquando il Vescovo Ebbo fu restituito alla sua Sede Episcopale di Rems, e quando Carlo il Calvo fu coronato Imperatore nell' anno 880. *(c)*

Se Leboino adunque non fosse uno scrittore del secolo ottavo, ma di un secolo assai posteriore, come da taluno senza alcun fondamento è stato preteso, avrebbe scritto, che fu cantato il *Te Deum* come costumavasi, e non il *Gloria in excelsis Deo* che dopo l'ottavo secolo più non si praticava; giacchè nei secoli ottavo, nono, e decimo, come scrive Villemont *(d)* i libri erano divenuti oltre ogni credere rarissimi, mentre avevanli le guerre tutti arsi, stracciati, e dispersi; e siccome non vi erano che soli pochi monaci che ne scrivessero degli esemplari, il numero dei letterati era molto ristretto, nè era così facile il ritrovare un uomo

(a) Anast. Loc. cit.

(b) In magnificent lib. 6 cap. 19.

(c) Benzoni. apud Pajium ad annum 880. n. 1.

(d) Teat. istor. Tom. 2 in fine e Tom. 3. pag. 34.

che sapesse, e conoscesse i riti, e le usanze che praticavansi due, o tre secoli addietro.

Conformi alla relazione di Leboino riscontransi le attestazioni di Stefano Butrioni dell' anno 1098 in cui trovandosi Egli in Gerusalemme verificò la tradizione, che tuttora colà si mantiene intorno al nostro SANTO VOLTO, e ritornato a Lucca ne fece la sua formale relazione, che si conserva in autentica forma nell' archivio dei Canonici della Metropolitana, riconosciuta, ed approvata, dal Cardinale Baronio, (a) e riportata dal Fiorentini nelle memorie della gran contessa Matilde. (b)

Guglielmo Rofredi già Canonico della Metropolitana, poi Vescovo di Lucca, nell' anno 1100 essendosi portato in Palestina a visitare quei Santi luoghi, ritornato in patria asserì essergli stato colà pienamente confermato tutto ciò che Leboino lasciò scritto del nostro SANTO VOLTO. (c)

E discendendo a tempi meno a noi remoti, riferirò qui ciò che scrisse il Fiorentini nella sua eruditissima illustrazione di un assai antico Martirologio della Chiesa Occidentale. (d) *Exaltatæ Crucis celebritas in patria mea Luca propter sacram a Nicodemo in Cruce regnantis Salvatoris fabrefactam imaginem VULTUM SANCTUM nuncupatum, hoc ipso die magna exterorum, et civium frequentia recolitur, et tamquam exaltatæ Crucis trophæum primumque*

(a) Annal. Tom. 3 pag. 677 n. 33.

(b) Lib. 2 pag. 174.

(c) Serantonj op. cit.

(d) 14 Septemb. pag. 829 col. 2.

regnantis a ligno Dei signum incorruptum servatur, cujus ideo memini, quia de eo ita loquitur vir summus Baronius Tom. XI Annal. MXCIX n. 36 = stat ergo veneranda sacrosancta imago Christi Regis in Cruce pendentis adversus infelicissimos iconoclastas semper loquens perpetuum ab exordio nascentis Ecclesiae monumentum transmissum ad posterum. = Liceat etiam hic addere ex Græcorum Ecclesia, unde regalis, et prætiosa illa imago octavo sæculo erupit ad nostros, quæ XVIII. Kalend. Octobris. de commemoratione Exaltatæ, præciosæ et vivificæ Crucis Græci notant ad Menologium Basilii, non vulgaria nec ubique obvia.

Il Muratori nelle antichità estensi (a) scrisse: = *Pian probabilemque opinionem Lucenses nutrivunt, quam plurimorum sæculorum firmatam, sibi esse veram Salvatoris nostri e Cruce pendentis Imaginem a Nicodemo, ut ajunt, effictam, et non sine prodigio ad Lucensem Urbem delatam.*

Il P. Bonifacio da Ragusi accreditato scrittore del secolo decimosesto, stato due volte Presidente, e Commissario Apostolico in Terra Santa, ci attesta che = *invenitur in ea parte (del monastero) in qua fratres hospitantur, Capella in qua idem Nicodemus Crucifixum qui in Lucensis Civitatis majori Ecclesia pie adoratur fabricavit. (b)*

Il P. Mariano Marone de Maleo Guardiano del Monastero del Monte Sion, ovvero del Santo Sepolcro

(a) Cap. 14 pag. 101.

(b) Verid. Ist. Tom. 2 cap. 2 pag. 7.

parlando della Città di Rama nella sua Istoria di Terra Santa riferisce: „ Aggiungono altri che di questo stesso „ luogo fosse ancor nativo Nicodemo stesso, e l' argo- „ mentano dall' Oratorio nostro dedicato a questo Santo; „ e qui tiene la comune tradizione che scolpisse, o „ perfezionasse quella famosa, e miracolosa Immagine „ del Crocifisso, che si trova nel Duomo di Lucca.

Il P. Giacomo Betti Guardiano in Gerusalemme in una sua lettera riconosciuta agli atti di Ser Paolino Elici a 16 Settembre 1697 che si conserva nell' archivio della nobile casa Bartolomei Sandonniini: „ In risposta ec. „ Sicchè la tradizione d' Oriente in tanti tempi a noi „ riferita comprova esser vera, ed autentica la storia „ del nostro VOLTO SANTO scritta dal venerabile „ Diacono Leboino.

Il P. Pietro Filoso nelle sue croniche di Terra Santa: (a) „ La casa di Rama delli Frati era di Nico- „ demo Discepolo occulto di Cristo, ed il luogo dove „ sta la Cappella di detta casa è quello dove Nicodemo „ lavorò il Crocifisso, che sta nella Cattedrale di Lucca.

Cornelio Magno nelle sue lettere scritte dalla Terra Santa, Domenico Laffi nel suo Viaggio al Santo Sepolcro, Ambrogio Sasso, e Aquilante Rocchetta nella loro pellegrinazione in Terra Santa, il Duca d' Oliva nel suo Itinerario alla Terra Santa, e Pietro Antonio Fedele nel suo viaggio di Terra Santa, tutti, parlando dell' Ospizio di Rama, concordemente asseriscono essere questi il più bello, ed il più vasto di tutta la Terra Santa, e che esso fu, come narrano i cristiani di quel-

(a) Part. 1 Lib. 2 cap. 12.

la Città, la casa di S. Nicodemo discepolo favorito di Gesù Cristo, nella quale dal medesimo S. Nicodemo fu intagliata l'effigie di legno al naturale, che conservasi oggi in Lucca con gran venerazione sotto nome di VOLTO SANTO. (a)

Luca Tudense Vescovo Spagnolo scrisse: (b) *Quod ostenditur illa Cruce et Imagine, quæ VULTUS SANCTUS de Luca dicitur, quam testatur antiquitas a Nicodemo Christi discipulo ad similitudinem Filii Dei pendentis in Cruce factam.*

Agostino Rocca Togastense: (c) *Duæ sunt Imagines Christi Domini Crucifixionem repræsentantes cedrino ligno incisæ, quarum altera a Nicodemo ex judæorum principibus uno sculpta ec. hæc Lucæ asservatur tamquam viva, Cruci affixa cernitur.*

Paolo Aringo nella sua Roma sotterranea: = (d) *In Hetruria Imago Christi cedrino ligno a Nicodemo incisa, et Lucæ cum maxima Religione asservata.*

Il Cartagena scrisse: (e) *De clavis ait, ut patet in Statua Crucifixi per Nicodemum condita, quæ colitur Lucæ, quæ Civitas est Italiæ.*

Il Bosio: = „ Tale è (dice) la Sacrosanta Imma-
„ gine del miracoloso Crocifisso di Lucca, la quale vo-
„ gliono che fosse fatta da S. Nicodemo, già occulto
„ discepolo di Gesù Cristo; dal VOLTO in poi che fa

(a) Seraantonj op. cit.

(b) De altera vita contra valdenses.

(c) In Joan. Cap. 19.

(d) Tom. 2. pag. 406.

(e) De Pass. Dom. lib. 10 homil. 22.

„ da Divina mano effigiato: ond' è che da molti è detto: VOLTO SANTO. (a)

Francesco Scotti: = (b) „ Qui (in Lucca) si riverisce con gran devozione il VOLTO SANTO del Figliuolo di Dio nostro Signore... Ottenne poi (Lucca) fino ai tempi di Carlo Magno con grazia singolarissima il VOLTO SANTO formato, e collocato miracolosamente da celeste mano alla Statua Veneranda del Salvator del Mondo, fabbricata da Nicodemo suo discepolo, mentre che esso stava quasi perso d'animo pensando come dovesse finire quella testa per dar perfezione a quella Statua.

E finalmente, per tacere di molti altri, il dottissimo Cardinal Capisucchi scrisse: (c) *PRIMAM Crucifixi effigiem eo pacto a Nicodemo sculptam, GRAVES DOCTORES narrant, quam dicunt illam esse quæ magna veneratione asservatur, et colitur in Nobili Urbe Luca.*

Alla quale opinione fanno plausibile eco i nostri famigerati scrittori Lucchesi Fioriti, Fiorentini, Mansi, Moriconi, Poggi, Serantonj, ec.

Sembrami che le addotte autorità, e documenti, anche tacendo per brevità di molti altri che addurre si potrebbero, e che tutti generalmente, e qualcuno in speciale guisa concordano colla relazione di Leboino, possano essere più che sufficienti a pienamente convincerci e dell' antichità, e dell' autenticità della medesima.

(a) Trattat. della Croce trionfante pag. 685.

(b) Nel suo Itiner. pag. 148.

(c) De controversiis, controvers. XIII.

CAPITOLO OTTAVO

Della Incoronazione del SANTISSIMO VOLTO col Diadema d' oro gemmato.

Correva l' anno del Signore 1655, ed il P. F. Candido da Verona Cappuccino esercitava con rara eloquenza, sommo zelo, e profitto delle anime le sue apostoliche quadragesimali predicazioni nella nostra Metropolitana da quell' istesso pergamo, da cui S. Bernardino da Siena che morì nel 1444, e che fu canonizzato da Niccolò V. nell' anno 1450 aveva con tanto fervore, e profitto inculcato ai Lucchesi la devozione al SS. Nome di Gesù. Ad imitazione forse di sì gran Santo o fors' anche divinamente ispirato il sacro oratore P. F. Candido, nella mattina del 14 febbrajo prima Domenica di quadragesima si accinse con tale, e tanto zelo, e fervore ad insinuare negli animi degli ascoltanti la perseveranza nella devozione verso il Crocifisso Signore vivamente rappresentato nel SS. VOLTO, che ognuno ne fu penetrato, e commosso. Quindi proseguì persuadendo i devoti ascoltanti non essere cosa decente che l' Augusta fronte di tal singolare Santissimo Simulacro fosse coronata da Diadema di vil metallo semplicemente dorato, ma doversi invece coronare con preziosa aurea corona, invitando tutti a voler concorrere con generose offerte, ad oggetto di poter compiere l' ideato progetto. Non ci volle di più per eccitare negli animi dei devoti Lucchesi un generalissimo religioso entusiasmo. Piovevano, dirò così, le offerte nelle apposite cassette che erano state collocate in varie parti del Sacro Tempio. I signori Canonici della

Metropolitana per i primi, quindi il Vescovo, il Gonfaloniere della Repubblica, i Magistrati, esternando la loro approvazione, con santa, e pia emulazione si unirono ai privati Cittadini nel fare generose oblazioni, onde potere al più presto condurre al suo fine l'opera divisa; ed in fatti tali, e tanto generose furono le offerte, che in pochi di si raccolsero, che fu giudicato averne anche più del bisogno, e furono perciò tolte le cassette; e dietro le proposte del Capitolo espresse con sua deliberazione del giorno 19 dello stesso mese di febbrajo fu incaricato Girolamo Scaglia insigne pittore di quei tempi, di formare il disegno della nuova antica corona, con istruzione però di non molto discostarsi dal disegno dell' antica. Fu creduto di dover affidare l'esecuzione di tale lavoro a Mess. Arrigo Bruiningh di nazione Alemanno che trovavasi a Firenze, e per mezzo dell' Ambasciatore della Repubblica presso il Gran-Duca di Toscana fu invitato a portarsi a Lucca, ove giunto si mostrò pronto ad eseguire il lavoro in Firenze, adducendo non poter egli in Lucca trattarsi per il tempo che era necessario, per condur l'opera al suo termine. I Lucchesi però desideravano che il lavoro fosse eseguito in Lucca, e sovvenendosi che si ritrovava a Massa del Principe un tal Mess. Ambrogio Giannoni abilissimo argentiere, che aveva lavorato parecchi anni in Lucca nell' officina di Mess. Libertà Malzucchi, non meno che in Roma, ed in altre principali Città dell' Italia, questi adunque prescelsero e stabilirono il prezzo della sua mano d'opera in scudi duecento, prezzo che fu poi accresciuto di altri scudi cinquanta per aver egli con somma puntualità, e precisione soddisfatto al comune desiderio. Il peso di questa corona è di lib-

bre sedici d'oro purissimo; è adornata da numero 140 diamanti, perle, smeraldi, zaffiri, turchine, rubini, e giacinti, fra i quali alcuni di considerevole grossezza, e tutti distribuiti con accurata, e diligente simmetria da Mess. Carlo Carli gioielliere lucchese.

Frattanto che perfezionavasi il lavoro erasi stabilito di eseguire la incoronazione del SS. VOLTO colla nuova preziosa corona, e con straordinaria solenne pompa nel giorno 12 Settembre dello stesso anno, e fu creduto doversi pregare ad intervenire alla sacra solenne funzione lo stesso P. F. Candido da Verona, che aveala con tanto zelo, e fortunato successo promossa, e raccomandata; ma non avendo egli potuto ottenere dal suo Generale la permissione di qua recarsi, fu di mestieri interporre la mediazione ed autorità di ragguardevoli, e distinti Personaggi, e particolarmente del nostro Concittadino Cardinale Franciotti, che agirono in guisa che alla fine si ottenne il bramato intento.

Approssimandosi il giorno della solennissima incoronazione, che con sfarzosa, e magnifica pompa si andava preparando, e giunto felicemente a Lucca non senza incontrare nuovi inciampi, il tanto desiderato, e sospirato sacro oratore P. F. Candido da Verona, nella mattina di Domenica 4 Settembre essendo esposto alla pubblica adorazione con maestoso apparato l' augustissimo Sacramento sopra il Maggiore Altare della Metropolitana, con suo fervoroso, ed eloquente discorso esortò i fedeli, in copiosa folla concorsi, a preparare gli animi, ed i cuori per solennizzare con straordinaria devozione, ed apparati interni dello spirito la sacra funzione, che fra pochi giorni doveva aver luogo, e tanto nello stesso giorno, quanto nei

due susseguenti, rimanendo dalla mattina alla sera esposta la sacra Ostia incruenta della nuova alleanza, avanti la medesima il sacro oratore recitava ogni giorno cinque fervorosi discorsi, concorrendovi processionalmente, con straordinaria devozione alternativamente tutte le parrocchie, religioni, e compagnie della Città; fra un discorso e l' altro venivano cantati da scelto coro di musici diversi analoghi mottetti, e si chiud va ogni sera la sacra funzione con la Benedizione del SS. Sacramento.

Nella mattina degli 8 Settembre, giorno dalla Chiesa Santa destinato a solennizzare la Natività della gloriosa sempre Vergine Maria, ebbe luogo nella Metropolitana una comunione generale nella quale fu dispensato il pane Angelico ad oltre discimila persone, alle quali tutte contemporaneamente venne distribuita una medaglia di quelle che si erano fatte venire da Roma benedette, e decorate da saute indulgenze. Dopo il vespro di detto giorno non solo, ma ben anche dei due giorni susseguenti furono recitate varie orazioni e preci avanti il Simulacro del SS. VOLTO; ed in ciascuua mattina di detti tre giorni fu cantata Messa votiva della Croce all' altare del VOLTO SANTO con l' intervento di tutto il Clero.

Per detto giorno 8 e per li giorni 12 e 14 Settembre, giorni della Incoronazione ed Esaltazione della Santa Croce, erasi ottenuta dalla Santità di P. Alessandro VII. indulgenza plenaria mediante l' intercessione di Monsignor Buonvisi Arcivescovo di Laodicea Maestro di Camera della prelodata Santità Sua.

Premesse tali devote, e religiose preparazioni, premessi i più incontrastabili segni della generale esultanza ed allegrezza col raddoppiato suono di tutte le campane della Città, spari di grossa e piccola artiglieria, fuochi

d'artificio, e baldorie festevoli moltiplicate, nella mattina di Domenica 12 Settembre Monsignor Pietro Rota di Ravenna Vescovo di Lucca assistito da tutto il Clero e con l'intervento dell' Eccell. Gonfaloniere, e di tutti gli Eccell. Signori, ricevuta dalle mani del Gonfaloniere stesso la nuova preziosa corona, la pose devotamente sopra l' Augusta Testa del SS. Simulacro; accompagnato essendo tal atto dal suono di tutte le campane, e dallo sparo di tutta l' artiglieria, essendo stato preventivamente ordinato che niuna bocca, o arme da fuoco si piccola, che grossa dovesse in tale istante rimanere inoperosa; e ciò non solo entro le mura della Città, ma ben anche in tutte le Terre, Castelli, e Comuni al Lucchese Dominio soggette, a cui era stato ordinato che dovesse pervenire il cenno mediante concertati segnali. Di tale solennissima Incoronazione ne costa dagli atti dell' Egr. Ser Bernardino Pieroni Notaro della Corte Episcopale, e dell' Egr. Ser Jacopo Motroni Cancelliere del Capitolo, che originali, ed autentici si conservano nell' archivio dei Sigg. Canonici della Metropolitana.

In tale circostanza per deliberazione dell' Ece. Consiglio generale furono offerte, e collocate nella Tribuna della Cappella del SS. VOLTO tre grosse chiavi d' argento insieme unite con una catenella dello stesso metallo, rappresentanti le chiavi delle tre porte della Città in segno di vassallaggio, e di ricognizione del SS. Simulacro in nostro Re; ed il Gonfaloniere nell' atto di offerire le chiavi pronunciò queste parole: *Esto nobis in Deum Protectorem, et in locum refugii, ut salvos nos facias.*

Fu quindi cantata pontificalmente da Monsignor Vescovo solenne Messa a piegissima musina, a quattro organi

cegnuta da assai considerevole numero di Musici sì nazionali che esteri, senza che vi nascesse il benchè minimo disordine, nè tampoco la più lieve confusione.

Dalla mattina del giorno 12 fino a notte inoltrata del giorno, 14 Settembre rimase giorno, e notte scoperto, ed esposto alla pubblica venerazione il Santo Simulacro, avanti a cui ardevano di continuo venticinque torcie di quelle che in numero di cento erano state offerte dall' Ecc.mo Consiglio, oltre una quantità di lampade, e moltissimi grossi candeli, che pure ardevano sopra le otto grandi lumiere fatte costruire espressamente, ed inargentate, e che erano poste negli angoli sopra il cornicione della Cappella, che nelle suddette tre notti fu custodita dai Soldati del Capitolo; (a) e due Canonici a vicenda rimasero di continuo orando avanti il SS. VOLTO.

Inorse questione, se la nuova preziosa Corona dovesse essere benedetta prima di essere collocata sopra la Sacra Testa, e furono a tale oggetto consultati diversi distinti Personaggi in Roma; ma fu deciso che no, mentre rimaneva più che benedetta tosto che ne fosse coronato il SS. VOLTO.

Inutile saria il qui riferire quale, e quanto fosse il concorso dei Fedeli anche da esteri Paesi venuti in folla, per trovarsi presenti a tanto augusta funzione; non sarà però inutile il riportare un singolarissimo caso che avvenne in tale circostanza.

(a) In questi tempi avendo il Capitolo Giurisdizione temporale sopra alcune Corti, soldati del Capitolo erano tutti gli abitanti delle Corti stesse.

Certa donna forestiera per nome Teresa , che abbandonata essendosi ad una vita licenziosa , e dissoluta , seguendo il numeroso concorso erasi portata a Lucca con intenzione al certo di poter molto profittare dell'occasione con il suo turpe , e vituperevole mercimonio . In una delle sere in cui dal Sacro Oratore P. F. Candido si facevano dei fervorosi discorsi davanti l'esposto Augustissimo Sacramento , ritrovatasi essa nel Sacro Tempio più per accidente , che per volontà , ad un tratto sentendosi dalle parole del Sacro Oratore ripercossa nell'intelletto , e vivamente penetrata da un raggio di verità che fecele conoscere la cattiva vita che teneva , proruppe in un dirottissimo pianto , e quindi rimase in un totale abbandono dei sensi . Accorsi gli astanti a prestarle quei soccorsi che l'umanità richiedeva , dopo qualche tempo ritornò in se , rinascendo qual novella Maria Egiziaca ad una nuova vita di grazia , poichè dopo aver fatta una generale confessione dei passati trascorsi manifestò la sua determinata volontà di volersi ritirare dal Mondo . Non così facilmente però se le prestò fede , ma provveduta da pie persone , e per la maggior parte dal Capitolo della Metropolitana di un conveniente assegno con cui poter sussistere , si volle far prova della sua vera conversione , e trovatala ferma , e costante nel suo proponimento , e date avendo non equivoche prove del totale cangiamento di sua vita , fu ricevuta nel Pio luogo delle Convertite nel giorno della seconda Domenica di quadragesima del successivo anno 1656 , cambiato avendo il proprio nome di Teresa in quello di Suor Maria Corona in memoria della sua ammirabile conversione accaduta nella circostanza della Incoronazione del

Santissimo Volto; nel qual Pio Luogo terminò religiosamente i suoi giorni. (a)

Dalle pubbliche, solenni, e devote dimostrazioni, con cui i Lucchesi si prepararono a celebrare la Sacra Funzione non andò disgiunto l'ornamento tanto esterno che interno del vasto Tempio; E siccome a quell'epoca non per anche esisteva quel maestoso, e ricco apparato con cui di presente si adorna il Tempio medesimo nelle grandi solennità (b), nè ritrovavasi presso i Negozianti di apparati che picciolissima quantità di Setini, o Ermesini che davansi a nolo, così maggiormente risaltar deve agli occhi nostri il fervido zelo, e religioso entusiasmo da cui erano vivamente animati i nostri Padri, che seppero trovare il modo, anche in tale scarsità, di riccamente, e magnificamente adornare l'esterno, ed interno della Metropolitana. E perciò qui mi piace riportare fedelmente trascritta parola per parola, e tale quale ritrovasi esposta nel sopracitato MSS., la descrizione che ne fece a quel tempo il Sig. Canonico Giuffarini.

(a) Estratto da un MSS. che si conserva nell' Archivio dei Signori Canonici della Metropolitana.

(b) Fu questo incominciato nell' anno 1668. proseguito poi fino al punto che si vede al presente nel 1749. ed ammontò il valore alla somma di L. 308379. -- 7 ,,; nell' anno 1784. furono fatte tessere B. 3250. Damasco simile per servire al totale compimento dell' apparato; quali B. 3250. Damasco costarono L. 30,264. 5. -- e nel 1796. fu fatta provvista di gallone, e frangia per il valore di L. 2752. 12. 6. ammontando così il valore complessivo a L. 341,395. 18. 1. che sono Scudi di Lucca 45,519. L. 3. 18. 1.

„ **A**llo scoprirsi della Facciata della Cattedrale sul
 „ principio della Piazza faceva la prima facciata una
 „ nobile apparenza , sì per essere composta con tripli-
 „ ce ordine di colonnati di marmo vaghissimo , come
 „ per il loro ornamento , mentre ad ogni piccolo arco
 „ che s' interpone fra una colonna e l'altra , al N. di
 „ 34 v' era un festone di verdura fatto con ogni pun-
 „ tualità , circondati tutti di carta rossa con larghe
 „ striscie d' Orpello ; al piano di questi cadeva un fino
 „ tappeto sopra del quale posava un bel vaso ripieno
 „ di verdura , e questa ripiena d' orpello ; erano questi
 „ vasi messi in mezzo da due candelieri con candele
 „ circondate da carta di diversi colori , che dovevano
 „ per tre notti continue illuminare la facciata , et
 „ renderla come riuscì , maravigliosamente adornata .

„ Li tre archi grandi che sono all' ingresso del
 „ Portico , et fanno uniformità colla facciata tutta ,
 „ erano pure adornati con i loro festoni della medesi-
 „ ma sorte et qualità dei primi , et sopra l' Arco
 „ di mezzo vedevasi l' Arme della Santità di N. S. Alles-
 „ sandro VII. regnante ; i primi pilastri di questi ar-
 „ chi , che sono due intieri et altrettanti , che si uni-
 „ scono al muro della Chiesa erano parati con i
 „ Broccatelli delle Monache di S. Giovannetto , et
 „ il rimanente del portico era abbellito con quelli
 „ della SS. Trinità ; le trè Porte della Chiesa have-
 „ vano per ornamento i loro festoni simili ai già det-
 „ ti , perfezionava questo bell' ordine un nobilissimo
 „ quadro del Sig. Giacomo Vanni , che posava sopra la
 „ Porta maggiore , dove era dipinto il **VOLTO SANTO**

„ della medesima grandezza che è l' originale , che non
 „ contento questo essersi posto miracolosamente in mez-
 „ zo della Chiesa per ricevere più pronto i suoi devo-
 „ ti, volle singolarmente quella mattina incontrarli
 „ all' ingresso di quella per offerirgli' con prodigalità le
 „ sue misericordie .

„ Entravasi in Chiesa , et l' occhio d' ognuno si
 „ sentiva obbligato cedere alla meraviglia , mentre era
 „ rapito dalla contèmplazione di un apparato del quale
 „ in Lucca mai se ne vide un simile . La prima cosa
 „ si rimirasse era la Tribuna , et Cupola dell' Altar
 „ Maggiore , la quale fino al cornicione , che da terra
 „ è alto B. 27. , tutta era apparata di damasco creme-
 „ si repartito con frangia ricchissima d' oro delli RR.
 „ PP. di S. Romano , et sopra questo si vedeva per
 „ B. 40. , che tanto è il circuito della Tribuna, un fregio
 „ di Velluto del color medesimo con la sua partitura
 „ et frangione d' oro delle Monache di S. Giustina ;
 „ dal cornicione fino al tetto che sono B. 20. nel qua-
 „ le spazio vi si comprende la Cupola, era tutto appa-
 „ rato di bellissimi Ermesini gialli, et rossi parte delle
 „ Monache di S. Giustina , et parte delli RR. PP. di
 „ S. Romano , intorno ai quali per B. 30. verso la par-
 „ te superiore girava un fregio di Velluto cremesi con
 „ oro delle Monache di S. Giustina : Ma la vaghezza
 „ di questo apparato consisteva in un' ammirabile di-
 „ sposizione di quei teli , che a guisa di tanti raggi
 „ uniti andavano tutti a terminare in un punto , che
 „ l' arte non poteva in quel sito fare più vagamente ap-
 „ parire le sue invenzioni, se non volessemo dire ,
 „ che il Sole bramoso di ossequiare in questa solennità
 „ il suo Dio , gli avesse tributato i suoi raggi , che

„ se in quella ordinata confusione se ne vedevano molti
 „ di color rosso , erano questi segno di una modesta ver-
 „ gogna di non poter senza danno universale impiegare
 „ tutto se stesso in quell'atto nel quale con cattolica
 „ pietà s'aveva da incoronare con diadema d'oro il Si-
 „ gnore della Gloria per Re di Lucca .

„ Il Baldacchino dell'Altar Maggiore era il ricchis-
 „ simo delle Monache di S. Giustina di velluto piano
 „ cremesi con ricchissima frangia d'oro , et ricamo
 „ proporzionato alle sue cadute .

„ Si portava subito l'occhio a vedere la nave di
 „ mezzo che non era niente inferiore alla detta fac-
 „ ciata .

„ Erano di questa le grosse colonne in N. di 18.
 „ tutte per altezza di B. 11. parate di damasco cre-
 „ mesi trinato d'oro ; le quattro prime verso l'Altar
 „ Maggiore delli apparati delli Ecc.mi Sigg., cinque con
 „ quelli delle Monache di S. Giustina ; seguitavano al-
 „ trettante del SS. Crocifisso , et quattro con i parati
 „ di S. Romano, et tutte queste ricevevano la loro per-
 „ fezione da un ricchissimo fregio che ciascheduna vi-
 „ cendevolmente una di velluto piano cremesi , et al-
 „ tra di damasco dell'istesso colore , et tanto gli uni
 „ che gli altri ripartiti con trine, et doppio frangione
 „ d'oro , quali fregi , tolti quelli delle due colonne al
 „ pulpito , che erano del SS. Crocifisso , gli altri tutti
 „ erano degli Ecc.mi Signori .

„ Restava il capitello di queste colonne , che è di
 „ altezza circa due braccia tutto scoperto essendo più
 „ nobile con quella sua naturale nudità, per essere va-
 „ gamente intagliato di quello che con l'arte si potes-
 „ se adornare . Sopra di questo posava un ricchissimo

„quadro di eccellente pittura di trè braccia di altezza
 „ con le sue cornici tutte dorate, et una caduta all'
 „ intorno di bellissimoi ermesini gialli, et rossi di M.
 „ Frediano Barili che li servivano di perfetto ornamen-
 „ to. I quadri erano degli infrascritti Signori: sei del
 „ Signor Francesco Moriconi, quattro del Signor Lelio
 „ Orsetti, trè del Signor Giovan Jacopo Vanni, uno
 „ del Signor Priore Cittadella, uno del Signor Nicolao
 „ Sesti, uno del Signor Giuseppe Benassai, uno del
 „ Signor Nicolao Galganetti, et uno del Signor Gio-
 „ van Battista Biancalana. Sopra di questi era cosa
 „ nobilissima veder caminare un parato di damasco cre-
 „ mesi, et giallo, et esso di otto braccia di altez-
 „ za arrivando giusto al cornicione delle colonnette,
 „ che cominciano dal principio della facciata verso la
 „ mano destra, et girando attorno a tutta la nave per
 „ ritornare alla estremità della mano sinistra occupava
 „ di spazio B. 280., et era disposto nella seguente
 „ maniera.

„ Erano posti dalla parte destra della Tribuna i pa-
 „ rati di due stanze del Signor Alessandro Buonvisi,
 „ seguiva una del Signor Federigo Lucchesini, et in
 „ ultimo si vedeva parte di una stanza degli Ecc.mi Si-
 „ gnori. La facciata dell'orologio incontro all'Altar
 „ Maggiore fino al capitello di quelle colonne che pog-
 „ giano al muro era parata di tutti i damaschi cremesi,
 „ et gialli delle Monache di S. Giuseppe; dal capitel-
 „ lo in giù restava perfezionata dal parato di damasco
 „ tutto cremesi, per corrispondere in tal modo alle co-
 „ lonne, et alla Tribuna, ancora trinato riccamente
 „ d'oro, con sopra il suo nobilissimo fregio di velluto
 „ simile della SS. Vergine del Carmine.

f

„ L' Orologio restava tutto scoperto , forse per av-
 „ visare chi si fermava a rimirar l' apparato , che era
 „ obbligato a partirsi , mentre attonito , et rapito
 „ dalla vaghezza di questo , si scordava se stesso ; si
 „ vedeva sotto il detto Orologio un altro quadro del
 „ VOLTO SANTO con ricchissima cornice di M. Fredia-
 „ no Santini non posto a caso in quel luogo , ma per
 „ denotare , che solo Iddio è quello che misura l' ore
 „ di nostra vita , et disingannare chi crede esser solo
 „ la morte necessità di natura , et non permissione divi-
 „ na ; seguiva la facciata sinistra , dove si rimiravano
 „ in opera il rimanente di quelli di Palazzo ; a questi
 „ succedeva una stanza del Signor Martino Bernardini ;
 „ dopo la quale furon posti quelli di due stanze del
 „ Signor Romano Garzoni . Nobilitava per eccellenza
 „ tutto questo uniforme apparato un fregio corrente di
 „ 280. braccia di velluto piao cremesi con il suo fran-
 „ gione d' oro cadente , quale riconoscendo in quest' oc-
 „ casione le sue glorie nell' onore che aveva di servire
 „ al Creatore , volle , circondando la Chiesa tutta dimo-
 „ strarci , che solo intanto si deve apprezzare da noi ,
 „ in quanto ne resti con questo Iddio maggiormente ono-
 „ rato ; dalla parte destra era il fregio di una stanza
 „ del Signor Alessandro Buonvisi , a questa si univano
 „ per due stanze del Signor Lodovico Buonvisi , succede-
 „ va tutto quello delli PP. di S. Romano , et in ultimo
 „ luogo quello di una stanza del Signor Lorenzo Cena-
 „ mi . Già è noto esser la Chiesa interiormente fabbrica-
 „ ta con nobilissimi colonnati , che tanto nella nave di
 „ mezzo , che nei bracci suoi degnamente l' adornano ; sono
 „ queste colonne sottili al numero di sette per ogni
 „ arco , comprendovi quella di mezzo , che riceve

„ maggiore delle altre per non essere perfettamente ro-
 „ tonda , dovendo seguire l'architettura della Fabbrica,
 „ e sono tutte queste messe in mezzo da due grossi pi-
 „ lastri, quali rettamente fanno proporzione con le gros-
 „ se colonne della Chiesa . Tutte le suddette colonnette
 „ al N. di 74. erano parate successivamente una di un te-
 „ lo di raso giallo , e l'altra di rosso presi a nolo ; le
 „ colonne del mezzo al N. di 19. erano parate con er-
 „ mesini tutti gialli del Signor Francesco Mansi , et
 „ i gran pilastri al N. di 18. erano coperti con i da-
 „ maschi tutti cremesi della Compagnia della Maddale-
 „ na , desiderando questa , che se già le vauè sue pom-
 „ pe furono a Dio di disonore, servissero almeno questi
 „ per ornamento alle sue glorie . Restavano B. 10. per
 „ compire l'altezza di B. 47. che tanto è la Chiesa ,
 „ senz'altro ornamento che d'una rotonda finestra po-
 „ sta in mezzo a questo spazio lavorata di vetri di va-
 „ rii , et vaghissimi colori ; per parar questo sito è sta-
 „ to necessario con l'invenzione , e macchine superarne
 „ le difficoltà , et fummo ben sicuri che mentre s' in-
 „ terponevano queste per maggior gloria di Dio haveriano
 „ anche in aria stabilito il fondamento , cosa che mai
 „ si vede in quelle , che gli huomini ad outa dell' istesso,
 „ vanno alle volte con il loro pazzo cervello fabbri-
 „ cando . Sopra quest' occhio di vetro si univano due
 „ cadute di ermesini di dodici braccia , quali girando
 „ intorno proporzionatamente facevano la figura di un
 „ nobile festone ; sotto l'occhio si vedeva un vaso ri-
 „ pieno di verdura , come pure n'era uno simile sopra
 „ il capitello del pilastro contiguo a detta vetriera ,
 „ et tutti ripieni di fine striscie d'orpello , forse per
 „ alludere che quell' oro che crediamo nobilita il verde

„ delle nostre speranze , tutto è falso , et se il vento
 „ delle nostre poco regolate passioni talvolta ce lo fa
 „ risplendere, sappiamo che non ha di vero che l'esser
 „ fiuto; e così restava ornata la nave di mezzo fino
 „ alla sua sommità .

„ , Nè d' inferior condizione erano le altre due la-
 „ terali , essendo pur queste parate fra un altare , e
 „ l' altro fino al capitello della colonna unita al muro
 „ di doppia altezza di damasco cremesi , e giallo , e
 „ principiando dalla parte destra verso la sagrestia, la co-
 „ lonna sopra l'organo, et a quello contigua era parata con
 „ parte di quelli del Signor Agostino Santini; sotto l' Or-
 „ gano era la metà di una stanza degli Ecc.mi Signori; ve-
 „ nivano poi due stanze del Signor Jacopo Arnolfini, e ter-
 „ minava con quella del Signor Lorenzo Bernardini; tor-
 „ nando alla parte sinistra al pilastro incontro al primo
 „ pure vicino all' Organo servivan pure parte di quelli del
 „ Signor Agostino Santini; sotto l'Organo era il rimanente
 „ di quelli di Palazzo: s' univa a questi una stanza del
 „ Signor Tommaso Guinigi, dopoi se ne vedeva una del Si-
 „ gnor Martin Bernardini e terminava con quella del Sig.
 „ Abbate Cenami; ciascuna di queste parti per lunghezza
 „ B. 70. aveva sopra detto parato un fregio di damasco ros-
 „ so con il suo frangione di seta rosso , e giallo , e
 „ questo era delli stessi Padroni de' parati , restavano
 „ sopra di questo fregio , et è il sito sopra gli altari
 „ sino al tetto, che di larghezza , et di altezza B. 12.
 „ hanno in mezzo una finestra ornata di vetri coloriti
 „ e disposti tutti per rappresentare varie figure all' an-
 „ tica , et pur questi erano ornati con doppia altezza di
 „ parati di ermecino giallo , et rosso , cioè , pigliando
 „ dal sito che occupa l' Organo destro numerandosi sotto

„ di questi spazii, con quello che volta in fine della
 „ Chiesa, erano nei primi due disposti quelli delle Mo-
 „ nache di S. Domenico, e negli altri cinque, parte di
 „ quelli di S. Piercigoli, e parte di S. Giovanni; dal lato
 „ corrispondente erano quelli di S. Pietro Somaldi, di San
 „ Giusto a Compito, e della Madonna del Goufalone.

„ La nave del SS. Sacramento, come quella
 „ d'contro di S. Lucina erano arricchite di damasco cre-
 „ mesi, e giallo in doppio ordine, et verso il Sagra-
 „ mento v' erano prima quelli del Signor Ottavio Bian-
 „ chi, e poi quelli del Signor Lorenzo Cenami, ciascuno
 „ per una stanza; la colonna grossa che sostiene i due
 „ archi che costituiscono questa nave era parata con
 „ parte delli nuovi damaschi delli PP. di S. Francesco, e
 „ sopra questi v' era il suo fregio cremesi dell' istessi;
 „ verso S. Lucina era il rimanente de' parati del Signor
 „ Augustin Santini, dove la colonna grossa simile alla
 „ già detta era con i damaschi di S. Francesco, et sopra
 „ detti parati era posto un fregio di damasco cremesi
 „ del Signor Martin Bernardini.

„ Sono le già dette due navi i bracci della Chie-
 „ sa, quali stavan anche nobilmente addobbati, men-
 „ tre fino al cornicione vicino alle colounette per dop-
 „ pia altezza di ermesini erano decentemente parati: dal-
 „ la parte verso il Sacramento si nel primo che nel se-
 „ condo arco erano parte di S. Romano, parte di S.
 „ Francesco et S. Giovanni. Ancora dalla parte di S.
 „ Lucina erano quelli di S. Paulino, e del Carmine.

„ La Cappella del SS. Sacramento era dentro pa-
 „ rata delli damaschi cremesi del Signor Alessandro
 „ Guidiccioni, ornata di due nobilissimi quadri uuo del

„ Signor Priore Cittadella , et l' altro del Signor Gio-
 „ van Battista Biancalana .

„ Le due cappelle della Libertà , e S. Regolo era-
 „ no nobilissime con li damaschi cremesi , et gialli delle
 „ Monache di S. Chiara , che servirono aggiustatissimi ,
 „ et sopra questi fino alla loro sommità erano disposti
 „ parte degli ermesini delle Monache di S. Domenico ,
 „ sì che per qualsivoglia parte si volgesse l' occhio sem-
 „ pre trovava oggetto degno di maraviglia , che se al-
 „ cuno fosse curioso di sapere perchè Iddio abbia volu-
 „ to in questa solenne fuuzione la sua Chiesa resti pa-
 „ rata tutta di giallo , et rosso , credo , per denotarci ,
 „ che sebbene l' oro doveva servire in quest' atto per
 „ coronare un Rè , s' era però questo comprato già col
 „ prezzo del proprio Sangue una Croce per Trono , per
 „ avvertirci che non si ponno perfettamente godere in
 „ questo Mondo le felicità , e ricchezze senza il corret-
 „ tivo delle tribolazioni , e che solo allora è degno di
 „ Corona colui , quando con sofferenza sempre uniforme
 „ al divin beneplacito sà portar la sua Croce , che for-
 „ se per questo in capo a 881. anni in premio della
 „ sua tolleranza sù quel Legno ha voluto esser corona-
 „ to di nuovo , se pure non è stato ciò specie di casti-
 „ go per render più colpevole la contumacia nostra ,
 „ mentre confessandolo nostro Rè , non ci retarderemo
 „ dall' offenderlo , et la colpa si renderà più grave
 „ quanto è maggiore la cognitione dell' offeso ; io però
 „ lo credo un tratto della divina clemenza per obbli-
 „ garci al suo divino volere , mentre riconoscendolo per
 „ Signor nostro , quando ben anche non fossimo per
 „ natura obbligati a seguirlo nella sua Santa Legge ,

87

„ per questa volontaria suggestione fossemo adesso necessitati agli ossequii , per i quali ci potesse far giustamente parteci del suo Regno .

„ Ogni altare, che sono dicessette eccettuato quello del VOLTO SANTO, era arricchito di una ardente Lampada d' Argento .

„ L' Altar Maggiore haveva la sua nobilissima con le quattro piccole Lampade attorno .

„ All' Altare della Libertà era la più bella dei Monaci di S. Pontiano .

„ A S. Regolo era quella di S. Michele .

„ Al SS. Sacramento la sua che sostiene otto piccole Lampade .

„ Agli Altari più bassi ve n' erano sei del SS. Crocifisso , et sci delli PP. di San Romano .

„ Quelle che ardevano intorno la Santa Cappella al numero di otto erano cinque delli PP. de' Servi , et trè della Cattedrale . (a)

„ Fù calcolato ascendere il valore degli addoppi che ornavano il Tempio in tale occasione , alla somma di oltre settantamila scudi .

Venne pure offerta al VOLTO SANTO una straordinaria liberazione di carcerati per debiti , che vennero pagati dalla munificenza del Governo, oltre una considerevole quantità di cera, oltre le solite cento cinquanta torcie .

(a) Verso la fine del Secolo XVIII. ve ne esistevano cinquantaquattro tutte d' argento, e di continuo ardenti; e si adornava la Cappella con otto bracci d' argento, simili a quelli di legno inargentato con cui si adorna presentemente.

I Teatri , e le Botteghe rimaserò chiuse nel giorno della Solenne Incoronazione .



Mottetto cantato nell' atto della Incoronazione del VOLTTO SANTO posto in Musica dal Sig. Giovanni Bigongiari Cappellano Benefiziato , e Maestro di Cappella della Cattedrale .

Gaudeamus, exultemus, coronemus Regem nostrum. Dignus es Domine Deus noster accipere gloriam, et honorem, virtutem, et coronam, quam Tibi præparavit dilecta filia Lucis in die solemnitatis, et lætitiæ cordis sui. Gaudeamus etc.

O Crucis, o lucis festiva, jucunda, præfulgida dies, agitate choreas, celebrate triumphos, tubæque sonantes, et organa plaudant. Gaudeamus etc.

Et nos, o Populi, qui longe, qui prope surgamus, camus omnes, omnes properemus, et REGEM nostrum coronatum adoremus. Gaudeamus, exultemus, jubilemus, et lætemur proclamantes, et dicentes: vivat REX noster in æternum coronatus.

*Mottetti cantati alla Messa della Incoronazione
posti in Musica dal Signor Domenico Stiava
Organista della Cattedrale .*

PRIMO MOTTETTO

Venite gentes , accurrite Populi , properate gauden-
tes , et Crucifixo REGI liberatori nostro Triumphalem
Coronam offerentes .

1. Haec igitur dona
Dat Luca jucunda ,
Et rutilat munda
Ex auro Corona .
2. Non ego te negem ,
Corona fulgentem ,
Adesse potentem
Lucensibus REGEM .
3. Pro Luce vitali
Hic ardor est Lucis ,
Hic Arbor est Crucis
Pro sede Regali .
4. Tu Gentis Lucanae
Libertas amata ,
Hic auro ligata
Per saecula mane .

SECONDO MOTTEETTO

Egredimini Filiae Sion , surgite Filiae Jerusalem .
Cantate Domino canticum novum , canticum exultationis , et triumphi , et REGEM vestrum Corona pulchritudinis , Corona de Lapide pretioso coronate .

Cantemus Domino canticum novum , canticum exultationis , et triumphi , et Corona pulchritudinis , Corona de lapide pretioso REGEM nostrum coronemus .

1. O coronis digna Frons,
Qua serena vivit pax ,
Minus fulget Cœli fax
Quam tu Lucis almae fons .
2. O quam fulget alma lux ,
Et Amoris pura lex ,
Ubi pendet Cœli Rex ,
Ubi Sancta nitet Crux .

Simul omnes voce , manu resonate tuba , tympanis
et plausu , et clamate jubilantes .

Simul omnes adorate procumbentes , Vultu , genu ,
eorde toto , et silete venerantes .

Et clamate jubilantes ,
Et silete venerantes ;
Clamate , silete ,
Clamate , clamate .

3. Jam triumphi sonet vox,
Simul melos omne sit
Dum Corona Lucis fit.
Simul omnes etc.
4. Ecce nobis verus Dux;
Procul o peccati fex,
Procul sit acerba nex
Ubi Sancta nitet Crux.



CAPITOLO NONO

Dei Miracoli

Non puossi non confessare, che l'origine, invenzione, e traslazione del SS. VOLTO di Lucca, sia una concatenazione di miracoli successivi, o a meglio dire un solo continuato miracolo, che dal primo Secolo della Chiesa fino al giorno d'oggi patentemente si osserva. A confermare i Fedeli nella devozione al SS. VOLTO alcuni io qui ne riporterò, che serviranno a dare sfogo interamente alla relazione di Leboino Diacono, ed altri allo schiarimento, e ragione di alcuni monumenti, che sono conseguenze dei medesimi, e che manifestamente si vedono, mentre il volerli tutti riferire la giudico cosa presso che impossibile, tali, tanti, e sì continuati essi sono; e per voler soltanto riportare quelli, che scritti si trovano in antichi, e moderni codici, e manoscritti, dovrei allontanarmi affatto dalla brevità, che mi sono prefisso, e formarne un intero volume. Frattanto quei pochi, che qui riporterò basteranno, a mio credere, per far conoscere quanto all'Onnipotente sia gradevole l'essere adorato, e venerato nel prezioso Simulacro dai felici Lucchesi posseduto, rappresentante al vivo il SACRATISSIMO VOLTO del di Lui Unigenito Figlio, per la salute dell'uman genere spontaneamente sacrificatosi sulla Croce.

Miracolo Primo (a)

Nel luogo ove il Santo Artefice Nicodemo fabbricò il Simulacro, cioè nel Bosco di Ramoth-Galaad sul monte Cedron scaturì una prodigiosa sorgente d'acqua salutare; qualunque infermo a quella si accostasse con ferma fede, e ne bevvesse, o ne lavasse le membra inferme veniva all'istante risanato: Divulgatosi tal prodigio, immensa era la folla degli infermi, che da parti le più remote ancora, vi accorreva per ricuperare la perduta salute: Vedendo ciò il padrone del bosco, preso da abominevole sete dell'oro, pensò di chiudere con recinto la prodigiosa fonte, a fine di vendere a caro prezzo quell'acqua sanatrice; Non appena incominciò ad eseguire sì vile, e turpe mercimonio, che la fonte disseccossi, nè mai più ricomparve.

Miracolo Secondo (b)

Nel luogo medesimo eranvi rimasti i piccoli ritagli, e pezzi di legno, che staccavansi dal Simulacro, che Nicodemo scolpiva: questi medesimi per quanto piccoli, e minuti fossero, servirono per rendere la salute a migliaia d'infermi.

(a) Relaz. di Leboin. Diac.

(b) Ibid.

Miracolo Terzo (a)

L'anno del Signore 1098. Stefano quondam Stefano Butrioni Cittadino Lucchese, uomo probo, e di comprovata illibatezza portossi a Gerusalemme da dove poco tempo avanti erano stati cacciati i Saraceni; Colà giunto, mentre un giorno stavasene devotamente orando nella Chiesa del S. Sepolcro, accostossi a lui certo Gregorio uomo venerando, il quale parlando il Greco linguaggio sembrava essere Siriaco, ed avuto discorso del SS. VOLTO, così disse: veramente Cristo Signore è appresso di voi, mentre nella vostra Città si conserva, ed adora il SS. VOLTO fatto da Nicodemo rappresentante al vivo la vera Effigie del Salvatore, in un ripostiglio del qual Simulacro si conserva la quarta parte della Corona di Spine, uno dei Chiodi coi quali Cristo Signore fu crocifisso, un' ampolla ripiena del Sangue suo prezioso, un pannolino che il medesimo portava attorno il collo, e dell' unghie, e capelli di Lui stesso involti, e legati parte in un lembo, e parte nell' altro di un velo della Gran Madre di Dio. Quali cose sono state in appresso verificate, poichè al tempo di Lamberto Arciprete, e di Blancardo Arcidiacono fratelli uterini sapientissimi, e devoti, i quali preseiderono alla fabbrica della presente Chiesa Cattedrale eretta da Alessandro II. Sommo Pontefice, e Vescovo di Lucca, e dal medesimo con-

(a) M. S. in Archiv. Can. Lucen. — Fiorentini Mem. della Contessa Matilde.

secrata l'anno 1070, al tempo dissi, di questi grandi uomini, il Vescovo che reggeva la Chiesa di Lucca, sapendo quanto era stato narrato in Gerusalemme al Burtioni, ed essendosi preparato con digiuni, ed orazioni, in certa ora determinata, segretamente, ed accompagnato dai due sopranomati, e da pochi altri Religiosi, non senza essere compreso da devoto interno timore, accostosi al S. Simulacro, e ritrovato ed aperto il ripostiglio, di già aveva estratto dal medesimo una parte delle Sacre Reliquie, allorchè ricercando più addentro, restò talmente sbalordito da un improvviso sconvolgimento d'animo, e di mente che non potè più oltre proseguire, forse perch' egli non era degno di toccare, e gli astanti di vedere tanto preziose Reliquie: Dopo qualche istante, ripreso animo, avendo di nuovo ardito proseguire l'incominciata intrapresa, il, di lui sconvolgimento di mente, si fece più forte, e sì esso, che gli astanti rimasero talmente abbagliati da un grandissimo improvviso splendore, e spaventati da romoroso orribil tuono, che il Vescovo non ardì più oltre andar ricercando, ma anzi frettolosamente, ed accuratamente collocò di nuovo nel ripostiglio tuttocchè ne aveva estratto: In quel medesimo istante comparve una candidissima nuvoletta, la quale percorrendo attorno attorno alla Santa Croce, quasi lambendola da ogni parte, quietamente innalzossi fino alla metà dell'altezza della Chiesa, da dove, dopo essersi qualche istante soffermata, innalzandosi ancora, dileguossi affatto alla vista degli astanti: Tale e tanta fragranza soave si sparse quindi per la Cappella, e per la Chiesa non solo, ma ancora nelle vicine case, che gli abitanti dimandavansi vicendevolmente da qual mai

parte, e per qual mai prodigioso accidente loro derivasse sì soave, nè mai più sentito odore. Divulgossi quindi il miracolo, ed in memoria del medesimo fu appesa una grande Croce d'argento a quell'altezza, ov'erasi alquanto soffermata la nuvoletta, e da dove innalzandosi, erasi dileguata.

Miracolo Quarto (a)

Governava la Chiesa di Lucca il Vescovo Paganello e correva l'anno del Signore 1282, quando alli 24 del mese di Aprile giunse in quella Città in compagnia di molti altri pellegrini un giovine di nazione Francese, il quale avendo determinato di andar pellegrinando alla visita del Santo Sepolcro di N. S. G. C. in Gerusalemme, volle prima vedere, ed adorare la viva Immagine del Redentore espressa nel **VOLTO SANTO**: Or mentre stavasene nella Cappella fervorosamente pregando, e versando dagli occhi copiosissime lagrime di tenerezza, non potendosi saziare di rimirare, e contemplare il **SS. VOLTO**, vedeva, che i devoti pellegrini accostandosi a baciare i piedi del S. Simulacro, offeriva ognuno al tempo stesso sull'altare un qualche dono; ambiva anch'egli, e desiderava ardentemente di fare lo stesso, ma gliene mancavano i mezzi, quindi non ardiva accostarsi al Sacro Altare. Vo-

(a) F. Angel. Rocca in Hist. de part. Crucis Christi. P. Franc. Istor. delle Imm. di Lucca pag. 166.

lendo pure in qualche maniera offrire quanto era in suo potere. cominciò a suonare, e cantare Inni con tanta dolcezza, e soavità, che intenerì l'animo degli astanti. Quando ecco il SS. Simulacro alzato il piede destro, gli getta la scarpa d'argento di cui era ornato: Oltremodo sorpreso il giovine pellegrino da così miracoloso accidente, timoroso, e perplesso sortendo dalla Cappella ritirossi in un angolo della Chiesa a far orazione; quando parvegli sentirsi nell'animo una ispirazione, che dal Signore gli venisse quel dono, onde avesse anch'egli cosa da presentare sul suo Altare. Fattosi adunque coraggio tornò di nuovo nella Cappella, e presa la scarpa d'argento, con somma umiltà, e riverenza offrì sulla l'Altare. Non potendosi però calzare detta scarpa fu di mestiere sostenerla con un Calice d'argento, come anche di presente si vede. Commossi gli astanti tutti alla vista di tanto prodigio, riunirono, e donarono al giovine pellegrino tanto denaro che fosse più che bastevole a proseguire, e terminare l'intrapreso pellegrinaggio.

Miracolo Quinto (a)

Giovanni di Lorenzo del Contado Atrabatense proveniente da Napoli era giunto nelle vicinanze di Pietralunga-Castello della Diocesi Castellana in Toscana, di cui era Signore Branca della Illustrissima Casa dei Branci;

() Ex Libr. Mirac. qui asservan. in Canc. Operæ Sanctæ Crucis Luc. — Franc. Ist. cit. pag. 167.

ivi pochi momenti avanti era stato ucciso un uomo, e la gente accorsa alle ultime grida di quell' infelice, che era di già spirato, credè ritrovare in Giovanni l' omicida, e strettamente legatolo, fu condotto innanzi al Signore del Castello, dal quale essendo stato interrogato, rispose con fermezza non saper cosa alcuna: I Giudici per altro, ch' erano presenti, supponendolo reo, fecero metterlo alla tortura, ove lungamente tormentato, nè potendo l' infelice più a lungo soffrire, confessossi reo di un delitto, che non aveva commesso, e fu immediatamente condannato ad essergli tagliata la testa: S' interpose lo spazio di un mese dal giorno in cui fu emanata la sentenza, a quello, in cui doveva essere eseguita. In questo intervallo di tempo l' infelice Giovanni stavasene incatenato in oscura prigione, impiegando il tempo in fervorose Orazioni, e sempre sperando che la Divina Misericordia rendesse al fine palese la di lui innocenza: La notte pertanto che precedeva il giorno, destinato al suo supplizio, raddoppiò le sue fervide preci, e promise a Dio, che se fosse sfuggito da quell' imminente pericolo, avrebbe speso il rimanente della sua vita in servizio della Cappella del VOLTO SANTO di Lucca, e visiterebbe per una volta la Chiesa di S. Giacomo di Galizia: Fatto questo voto, addormentossi, e dormendo parvegli che qualcuno lo toccasse, e gli dicesse: *Che fai?* Svegliatosi quindi, guardò intorno, nè vedendo, o sentendo alcuno, di nuovo addormentossi; ma di nuovo sentissi toccare, ed allora parvegli vedere il Simulacro del VOLTO SANTO che toccandolo con un piede gli diceva: *Giovanni, non temere, io sopra questi piedi riceverò i colpi della mannaia, che tu sei per ricevere sul collo.* Confortato, l' infelice

da questa visione, pieno di fiducia incammidossi la mattina seguente al patibolo, pose il collo intrepidamente sotto la mannaja, ed il carnefice dandovi sopra un forte colpo con pesantissima mazza non riuscigli per questo troncare il collo del paziente, sebbene per tre volte con maggior impeto replicasse il colpo; Il popolo spettatore stupefatto, e commosso messesi ad alta voce a gridare: miracolo, miracolo: grazia, grazia. All'istante fu tolto dal patibolo, ed essendogli stato attentamente osservato il collo, non si riconobbe il benchè minimo segno, o lividura; al contrario ritrovossi, che il taglio della mannaja erasi totalmente guasto, e rivolto, come se sopra durissima selce avesse con tutta forza battuto: Reso libero Giovanni recossi immantamente a Lucca a porgere i più sinceri ringraziamenti al SS. VOLTO, ed a pubblicare ad alta voce la segnalata grazia ricevuta, che fu confermata da lettera autentica del sig. Branca, e Giudici assistenti, che si conserva nell' Archivio della Cattedrale, e che fu spedita a Lucca in contestazione del raro prodigio, unitamente alla mannaja, che offerta in voto al S. Simulacro, tuttora conservasi custodita entro grata di ferro dorata appesa ad una colonna del Tempio di S. Martino contigua alla S. Cappella. Tal miracolo accadde agli 11 di Settembre dell' anno 1334.

COPIA DELLA LETTERA

DEL SIGNOR BRANCA

E GIUDICI ASSISTENTI (a)



Al Venerabile in Cristo Padre

Per la Iddio Grazia Monsignor Vescovo di Lucca, et al suo Vicario, ovvero Luogotenente, et al Reverendo Arciprete della Chiesa di S. Martino di Lucca, et a tutti universalmente, et particolarmente tanto Chierici, quanto Laici, che vedranno le presenti lettere.

Branca Cavaliere di Branci, Potestà, et Signore del Castello di Pietralunga Diocese Castellana, et Francesco d' Ancona, et Vauni Giudici, Officiali di detto Castello, et Dominio fanno la debita reverenza in accrescimento di prosperità.

Il Signor Iddio nostro pieno di misericordia, il quale ogni giorno fa cose meravigliose, in questi giorni (vedendo, et udendo molti) ha fatto cosa miracolo-

(a) Archiv. del Vescov. di Lucca -- Librer. di S. Pietro in Roma.

losa in Giovanni di Lorenzo del Contado Atrabatense portatore delle presenti, il quale mentre che nel mese di Settembre prossimo passato venendo da Napoli passava per il Territorio di Pietralunga, et ivi nella strada essendo un uomo morto, stato ammazzato da' ladroni, le genti di quei paesi correndo al romore di tal homicidio, et trovato il detto Giovanni, che come innocente, et senza paura, et senza sospetto se ne andava, credendo questi esser l' homicida, pigliandolo, lo condussero a noi, et alla nostra Corte per punirlo come colpevole; noi con i pochi inditii, che avevamo, formammo contro di lui il processo come potemmo, e quantunque egli dicesse, e con giuramento affermasse alla nostra presenza d' essere innocente, nondimeno lo mettemmo alla tortura, la qual non potendo sopportare confessò per forza de' tormenti d' aver ammazzato il detto huomo, onde condannato, et condotto al luogo dove i condannati a morte da' Ministri di nostra Corte sono decapitati, invocando Egli sempre la Divina Misericordia, et invotendosi humilmente, et divotamente, che se Iddio per sua grazia lo liberasse da tal morte visiterebbe la Venerabil Imagine del VOLTO SANTO di Lucca, et la Chiesa di S. Giacomo di Galitia, messe sotto il collo per essergli tagliato, et quello che a tali esecutioni è deputato acconciò la mannaja appunto sopra il collo del condannato, et di tre colpi con la mazza gagliardamente percosse la detta mannaja, et ancorchè altre volte tali condannati con meno colpi fussero soliti esser decapitati, nondimeno a costui come piacque al Signore (il giuditio del quale non è ingannato nè inganna) nè il capo gli fu tagliato, nè pur un minimo

segno tali percosse li lasciarono nel collo . Che più? Il taglio della mannaja come se avesse percossa una pietra si riaversò , et visto questo grande , et manifesto miracolo quelli che erano presenti stupefatti rimemorono alla nostra presenza esso Giovanni sano et salvo , lodando il Signore che non volse , che detto Giovanui morisse senza colpa , et Noi lo rimettemmo in libertà , et delle cose suddette , che accaddero alla presenza di molta gente , ne facciamo con queste presenti lettere testimonianza per la verità a tutti Voi , quello raccomandando al Signore , che vive et regna in eterno .



ORATIO

AD SACRATISSIMUM VULTUM

D. N. J. C.

O bone Jesu, dulcis Jesu, cujus Vultum desiderat
 universa terra. Tu es omnium via, veritas, et vita.
 Tu Lucanæ Gentis, gloria, lumen, et firmamentum.
 Tu Urbis nostræ Princeps, Claviger, et Praesidium.
 Te Patres nostri intimo cordis affectu regio diademate
 coronarunt, regioque paludamento exornarunt. Te ve-
 rum Regem sibi nobisque seligentes, et adorantes.

Salve tremendum cunctis potestatibus Caput pro nostra
 salute coronatum.

Salve Sacrum pectus divinis Mysteriis refertum.

Salvete Sancti Pedes, et Manus dyris clavis confixæ,
 sed ad miserandum semper extensæ.

O Jesu Domine, elementer respice in nos famulos tuos,
 nobisque largire Spiritum Sanctum tuum, Spiritum Fi-
 dei, Spei, et Charitatis, Spiritum unitatis, et pacis,
 et fac ut in Urbe hæc tua merito, et numero Populus
 tibi serviens augeatur. Amen.

H Y M N U S

Vexilla Regis prodeunt :
 Fulget Crucis Mysterium,
 Qua vita mortem pertulit,
 Et morte vitam protulit.
 Quae vulnerata Lanceae
 Mucrone diro, criminum
 Ut nos lavaret sordibus,
 Manavit unda, et Sanguine.
 Impleta sunt, quae concinit
 David fideli carmine,
 Dicendo nationibus :
 Regnavit a Ligno Deus.
 Arbor decora, et fulgida,
 Ornata Regis purpura,
 Electa digno stipite
 Tam sancta membra tangere.
 Beata, cujus brachiis
 Pretium pendit saeculi,
 Statera facta Corporis,
 Tulitque praedam tartari.
 O Crux, ave Spes unica,
 In hac triumpho gloria
 Piis adauge gratiam
 Reisque dele, crimina,
 Te fons salutis, Trinitas,
 Collaudet omnis Spiritus,
 Quibus Crucis victoriam
 Largiris, adde praemium. Amen.

Crucem tuam adoramus, Domine, et Sanctam Resurrectionem tuam laudamus, et glorificamus, ecce enim propter Lignum venit gaudium in universo Mundo. Deus misereatur nostri, et benedicat nobis, illuminet vultum suum super nos, et misereatur nostri.

✠. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.

✠. Quia per Sanctam Crucem tuam redemisti Mundum.

O R É M U S

Deus, qui Unigeniti Filii tui pretioso Sanguine vivificæ Crucis Vexillum sanctificare voluisti, concede quæsumus, eos qui ejusdem Sanctæ Crucis gaudent honore, tua quoque ubique protectione gaudere.

Adesto nobis, Domine Deus noster, et quos Sanctæ Crucis lætari facis honore, ejus quoque perpetuis defende subsidiis.

Supplicationibus nostris, quæsumus, Domine, placare susceptis, et ad te nostras etiam rebelles compelle propitius voluntates.

Omnipotens æterne Deus, qui gloriam tuam omnibus in Christo gentibus revelasti, custodi opera misericordiæ tuæ, ut Ecclesia tua toto orbe diffusa, stabili fide in confessione tui nominis perseveret. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ORAZIONE

AL SANTISSIMO VOLTO



Eterno Onnipotente Iddio, sorgente vera, inesauribile di misericordia, e di grazie, ecco davanti il Simulacro del SS. VOLTO del vostro Unigenito Figlio Crocifisso per la Redenzione dell' uman genere, genuflessa, e prostesa una vil creatura della terra, ma che pure è opera vostra, e frutto della generosa Redenzione apportataci dalla Passione e morte di Gesù Cristo nostro Signore. Voi che vi siete degnato, per ineffabile bontà, e clemenza, farci sapere, che non volete la morte del peccatore, ma che si converta, e viva, degnatevi, di tutto cuore ardentemente ve ne prego, infondermi tanta grazia per concepire un sincero pentimento delle passate mie colpe, ed accordatemi il Vostro Santo ajuto, affinchè perseverar possa nel fermo proponimento di non peccar mai più. E poichè con tanti sì rari, e sorprendenti prodigi vi degnaste far conoscere al Mondo esser vostra suprema disposizione, che il Simulacro del SACRO VOLTO del Verbo Incarnato, davanti a cui riverentemente mi umi-

lio, pervenisse da sì lontane regioni fino a noi, e che presso noi restasse, non dispregiate i voti, e le preghiere, che vi porgo davanti il medesimo, e continuate a spargere sopra me, e sopra la nostra Città tutte quelle grazie, e favori spirituali, e temporali, di cui ci avete in ogni tempo ricolmi, e che principalmente contribuir ponno alla nostra eterna salute. E così sia.

Pater, Ave, Gloria, et Credo.

F I N E

INDICE

P refazione - - - - -	Pag.	5
Cap. I. <i>Dell' origine del Santo Simulacro</i> ..		15
II. <i>Simulacro di Berito, seconda Opera di Nicodemo</i> - - - - -		19
III. <i>Simulacro di Lucca prima Opera di Nicodemo, e sua miracolosa invenzione</i> - - - - -		22
IV. <i>Traslazione a Lucca del S. Simulacro</i> - - - - -		28
V. <i>Descrizione dell' augusta Cappella</i> -		49
VI. <i>Descrizione del S. Simulacro</i> - -		52
VII. <i>Della vera antichità, ed autenticità della Relazione di Leboino Diacono</i> - - - - -		62
VIII. <i>Della incoronazione del Volto Santo</i> - - - - -		70
<i>Descrizione dell' apparato fatta dal Canonico Ciuffarini</i> - - - - -		78
<i>Mottetti cantanti per l' incoronazione</i> ..		88
IX. <i>Dei miracoli</i> - - - - -		92
<i>Orazioni al SS. Volto</i> - - - - -		103





Arc 1033.12.160

Della origine, invenzione e traslaz

Widener Library

004962114



3 2044 081 039 661